ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	6 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 67 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 4 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 68 e sue Succursali.

Anno XXXIII **QUARTA EDIZIONE** Mercoledì 30 Giugno 1915 ROMA Mercoledì 30 Giugno 1915 **QUARTA EDIZIONE** Num. 180

Il nemico cacciato dallo Straninger

Le dimissioni del generale serbo Iovanovitch da capo dello Stato Maggiore dell'esercito montenegrino

Il comunicato di stasera

Nuovi vani attacchi degli Austriaci

contro le nostre posizioni di Zellenkofel

COMANDO SUPREMO, 29 giugno.

Nella regione del TIROLO-TRENTINO e specialmente lungo il tratto orientale di quella frontiera l'azione delle opposte artiglierie continua vivacissima. Il nemico tentò con ripetuti attacchi di togliersi la posizione di Monte Civaron in Valsugana, ma fu respinto.

In CARNIA abbiamo bombardato con efficacia i ricoveri austriaci dello Straninger scacciandone le truppe che vi si trovavano. Abbiamo anche disperso nuclei di lavoratori intenti a costruire appostamenti per artiglieria presso il passo di Giramondo. A sua volta il nemico bersagliò con le artiglierie Cima Zellenkofel e ne tentò poi ripetutamente l'attacco ma senza alcun successo.

Nella regione dell'Isonzo le persistenti contrarie condizioni atmosferiche hanno resa assai difficile la praticabilità del terreno. Attacchi isolati di colonne austriache diretti forse a saggiare le nostre condizioni di resistenza su taluna posizioni recentemente conquistate furono respinti.

Sono sempre segnalati allarmi notturni nei campi nemici.

CADORNA.

L'Austria infuria

contro gl'italiani dell'Istria

A Udine sono giunte dolorose notizie dall'Istria. Sono notizie sommarie, incomplete, mandate da qualche profugo, che dimostrano come il governo austriaco continua inesorabile nella sua azione persecutrice, non solo contro l'elemento italiano di Trieste, che considera il più pericoloso, ma anche contro i migliori cittadini dell'Istria. Bisogna notare che nell'Istria, specialmente nelle città della costa come Capodistria, Pirano Parenzo e Rovigno, un partito austriaco propriamente detto non esiste. Sono tutti italiani e di buoni sentimenti, non inquinati da slavi nè da tedeschi. Perciò le Autorità austriache hanno gravato la mano su queste popolazioni. Le perquisizioni e gli arresti sono all'ordine del giorno.

Si sa che a Rovigno, a Parenzo, a Capodistria hanno mandato nei campi di concentrazione i migliori cittadini. Ora giungono da Pirano questi altri particolari:

Fu spiccato un mandato d'arresto contro il benemerito podestà avvocato Fragiacomo. Lo cercarono al Municipio ma non c'era, lo cercarono nella sua villetta di Portorose, ma era chiusa. Si seppe poi che l'avv. Fragiacomo era riuscito fin dall'inizio della guerra a fuggire nel nostro Friuli. Il Fragiacomo è uno fra i più amati e benemeriti patriotti dell'Istria. Egli nel lungo periodo di guerra era riuscito a risolvere abilmente la questione dell'approvvigionamento della città. Aveva persino organizzato con successo un servizio municipale di pesca.

La Polizia di Pirano non potendo impossessarsi del podestà, imperversò sugli altri. Si parla di trenta cittadini arrestati, fra cui l'industriale Zarotti, l'avvocato Venirella i farmacisti Fonda e Lion.

Ai cittadini arrestati a Trieste si deve aggiungere l'avvocato Mussafia, già presidente della « Giovane Trieste », direttore della « Patria », oratore valente.

Il Mussafia, nipote del celebre filologo che, per ragioni professionali non potè lasciare Trieste, fu internato nei campi di concentrazione di Leibnitz.

A Udine sono pure giunte notizie su questi campi di concentrazione, dove gli internati conducono una vita miserevole, e dove gli alimenti costano enormemente; una pagnotta di pane quattro corone!

Presso Tarvis e sull'Isonzo

LONDRA, 28.

Il Daily Chronicle riceve da Torino:

« Il bombardamento del forte Hensel a Malborghetto, all'estremità nord-est della frontiera al disopra di Pontebba, nelle Alpi Carniche, ha avuto risultati incoraggianti.

Questa fortezza che sbarra la via di Tarvis — città donde si diramano un gran numero di vie verso il cuore dell'Austria — è composta d'una serie di difese superiori e inferiori collocate su un pendio con una via di comunicazione che li collega.

Gli artiglieri italiani hanno demolito le opere esteriori or è qualche giorno, e poi volgendosi alle parti importanti del forte, hanno distrutto una delle immense cupole di acciaio che proteggono i cannoni austriaci da 305.

Le operazioni compiute dagli alpini italiani nella zona del Monte Nero sono importantissime. Avanzandosi verso il nord e occupando la sommità orientale Javoscek (1500 m.), essi hanno, da quella posizione, bombardato l'altipiano intorno a Plezzo dove il nemico ha preparato nuove difese. I forti di Plezzo, che sorgono a 6 chilometri e mezzo dalla città, bloccano la strada a sud del passo di Predil, il quale conduce dall'Isonzo a Tarvis.

Più in giù, i nostri alleati hanno preso salda posizione sulla riva sinistra dell'Isonzo, ed hanno occupato il villaggio di Globra, la metà strada fra Tolmino e Gorizia. Sulla stessa sponda del fiume, verso il mare, dove gli Italiani tengono già Gradisca e Monfalcone, essi hanno in un nuovo combattimento messo in completa rotta gli Austriaci che tenevano i bordi dell'altipiano del Carso. Da esso hanno potuto finora bombardare la grande rotabile e la linea ferroviaria che uniscono le due città suddette.

L'impianto idroelettrico del Ponale sul Garda

rovinato dalle nostre artiglierie

BERGAMO, 25. — *L'Eco di Bergamo* pubblica la seguente interessantissima lettera dell'ing. Garetti, a proposito dell'interruzione dell'impianto idroelettrico del Ponale sul Garda. L'ing. Garetti, che conosce assai bene l'impianto stesso, scrive:

« La centrale del Ponale si trova a pochi chilometri da Riva. L'acqua del Ponale passa per il piccolo lago di Ledro, che ha una superficie di circa due chilometri ed è situato a 655 metri sul livello del mare, mentre il lago di Garda, nel quale il Ponale si immette, è a 65 metri. La distanza fra i due laghi, misurata orizzontalmente, è di poco più di 5 chilometri, e si ha quindi su un brevissimo percorso un dislivello di quasi 600 metri, i quali permettono di ottenere con la portata media del Ponale, di litri 1500, una forza di circa 9000 cavalli.

« Da moltissimi anni la città di Riva ha costruito una centrale che usufruisce di un salto di 120 metri, ma dal 1906 funziona sullo stesso corso d'acqua una seconda centrale assai più importante, quella della città di Rovereto, che utilizza un salto di oltre 300 metri. Il bollettino di guerra non dice se tutti e due questi impianti idroelettrici sono stati interrotti, ma è però assai probabile che ciò sia, data la loro vicinanza e l'origine comune. Il risultato è perciò certamente più importante di quanto fu rilevato da altri, in quanto priva di luce e di energia non solo la città di Riva, ma anche la regione fra Riva e Rovereto, questa ultima compresa ».

Perchè il Montenegro ha preso Scutari

SCUTARI, 27, (ritardato).

Stamane alle ore sei e mezzo un pubblico banditore annunciava inaspettatamente a questa cittadinanza che alle ore 11 le truppe montenegrine sono entrate a Scutari. Durante la mattinata si è notato un gran movimento tra i montenegrini qui residenti, festanti per l'avvenimento. Alle ore 10, le sole autorità albanesi si recavano incontro alle truppe che alle ore 12, precedute da reparti di avanguardia, entravano in città, comandate dal generale Veshovic. Il console e il corpo consolare austriaco attendevano disinvoltamente sulla via internazionale la sfilata delle truppe montegrine; e appena questa è cominciata indietreggiarono in via del Consolato austriaco. I dragomanni dell'Imperiale e Reale Consolato si recarono anche incontro alle truppe montenegrine. Il corpo di occupazione è formato di circa duemila uomini, con due cannoni e due mitragliatrici.

Il generale Veshovic, con lo Stato Maggiore, prese possesso della città insediandosi al « Konak » e issandovi la bandiera montenegrina. Egli comunicò subito ai consoli una nota in cui dice che in nome e per ordine di Re Nicola egli occupa e prende possesso della città.

Ricevette poi i notabili e i capi albanesi, annunciando loro che da questo momento la cittadinanza scutarina deve considerarsi come suddita montenegrina, e verrà perciò sottoposta a giudicata col codice montenegrino; che oggi stesso si sarebbe proceduto al disarmo della popolazione, e che ai perturbatori dell'ordine pubblico saranno inflitte pene severissime. La circolare li invitava a cooperarsi all'amministrazione pubblica.

Sono stati occupati tutti gli uffici pubblici e i punti strategici, e la fortezza veneziana, donde il cannone sparò a salve. Pattuglie di soldati sono state poste a guardia dei consolati, compreso il Consolato austriaco, ove nel pomeriggio si recava il dragomanno del Consolato del Montenegro per assicurare che era garantita la incolumità e la libertà del console e dei funzionari e sudditi austriaci.

Mentre le truppe montenegrine entravano dalla parte orientale della città, dal lago, sul piroscafo « Vranina » arrivava il generalissimo e presidente del Consiglio dei Ministri, e ministro della guerra Sanco Vucotic, che in rappresentanza ufficiale di Re Nicola inalberava la bandiera sulla fortezza veneziana.

Alle ore 15 vi fu un solenne « Tedeum » nella chiesa con intervento delle autorità e notabilità montenegrine e albanesi che furono subito dopo ricevute dal generale Vicotic al « Konak », ove recavansi pure l'arcivescovo Sereggi e Prenk Bibdoda. La cittadinanza resta tranquilla.

Dologu.

Dopo due anni circa dallo sgombero impostogli dalla volontà delle Potenze riunite a Londra, l'esercito montenegrino rientra oggi a Scutari. I fatti che condussero allora il piccolo e valoroso Stato allo sgombero dopo la sua dura conquista sono noti. Scoppiata nell'ottobre 1912 la guerra Turco-Balcanica, gli eserciti alleati invasero in varii punti il territorio turco e il piccolo Montenegro aprì per il primo le ostilità riportando brillanti vittorie a Tuzi, Berana, Gussigne, e investendo nel novembre la piazza di Scutari. Anche Adrianopoli era investita, dai bulgari. Le due piazze forti, difese la prima da Essad pascià, la seconda dallo strenuo Sciukri resisterono sei mesi ciascuna. In questo tempo, ad iniziativa di Sir E. Grey si era aperta a Londra, fin dal dicembre, la conferenza degli ambasciatori delle potenze, cui la Turchia si rimise. In qualche mese di negoziati e di discorsi, si raggiunse a Londra un accordo sulle principali questioni poste dalla guerra turco-balcanica, e si propose frattanto agli alleati la mediazione di pace, offrendo loro di rimettersi, come la Turchia, all'Europa. L'accordo europeo era raggiunto sui seguenti punti: accesso economico della Serbia nell'Adriatico con ferrovia internazionalizzata, autonomia albanese sotto la garanzia delle Potenze: Scutari apparterrà all'Albania, cada o non cada nelle mani del Montenegro. Il 14 marzo gli Alleati rispondono finalmente alla mediazione delle Potenze, ma a condizione che la Turchia ceda Adrianopoli, Scutari, i territorii ad ovest di Rodosto e le isole dell'Egeo; che si disinteressi di Creta; che consenta al pagamento d'un'indennità; e ciò senza interrompere le operazioni di guerra. Gli Ambasciatori si riunirono per discutere questa risposta e rinnovare le loro pressioni, quando nella seconda metà del mese accaddero due grandi fatti: il 25 marzo l'esercito bulgaro occupa Adrianopoli, essendosi arreso dopo sei mesi d'assedio il suo strenuo difensore: e ai primi d'aprile anche Scutari si arrende.

E' l'Austria che fa subito sapere al Montenegro la sua ferma intenzione che sia mantenuta la volontà concorde delle Potenze che Scutari sia albanese, mentre l'Italia preme sui greci per il sud dell'Albania. Le Potenze avocano alla Conferenza degli Ambasciatori la sistemazione dell'Albania ed invitano in forma energica gli Alleati ad accettare le basi della pace proposte in massima nella nota collettiva. Sir Edward Grey riconvoca a Londra la conferenza dei delegati balcanici per la pace. Gli Ambasciatori intimano al Montenegro di abbandonare Scutari e siccome il piccolo Regno non ubbidisce, le Potenze stabiliscono il blocco navale sulle coste adriatiche, preparando un corpo di truppe internazionali per l'occupazione di Scutari. Il 15 maggio i distaccamenti internazionali occupano, al comando dell'ammiraglio Burnew, Scutari, donde evacuano i montenegrini.

Questi sono i fatti precedenti. Oggi il Montenegro in una sua nota ufficiale diramata alle Potenze, e che noi pubblichiamo più sotto, sente il bisogno di spiegare questa sua occupazione, giustificandola come parte integrale, inseparabile e necessaria delle sue operazioni contro l'Austria. Recentemente, sulla Boiana, afferma la Nota montenegrina, bande albanesi organizzate dagli austriaci, saccheggiarono trasporti montenegrini e fecero irruzione, in masse considerevoli, in territorio montenegrino. Lo scopo degli agenti austriaci era quello di distrarre le forze montenegrine dal teatro principale della guerra contro la Austria, obbligando il piccolo Stato a difendere altrove i suoi confini. La Nota montenegrina conclude col dire che oramai, occupata Scutari, e scongiurato da questa parte il pericolo albanese, il maggior numero delle truppe montenegrine che dovevano finora essere tenute immobilizzate su questa frontiera, potrà essere destinato contro il nemico di nord.

Noi non abbiamo che prendere nota di queste dichiarazioni, analoghe a quelle fatte dal governo serbo a proposito della recente azione a Tirana e a Elbassan, e augurando ai due valorosi Stati balcanici la sollecita ripresa delle auspicate operazioni e la vittoria contro il comune nemico austriaco. Indubbiamente, dal tempo della prima occupazione montenegrina di Scutari a questa odierna, molte situazioni sono mutate. Tuttavia, come abbiamo a più riprese dichiarato anche a proposito dell'azione serba, non possiamo fare a meno di riaffermare, in via di principio, che la questione albanese, nel suo complesso, è questione che non può riguardare unicamente gli Stati balcanici, ma riguarda e tocca direttamente l'Italia nei suoi interessi adriatici; e che quindi queste azioni serbe e montenegrine non possono essere considerate dallo spirito italiano che come azioni puramente strategiche della lotta in cui i due Stati sono impegnati contro l'Austria, nè più nè meno come i due governi, con sincerità che non può essere messa in dubbio, assicurano; ma niente affatto come azioni intese a compromettere e a pregiudicare con fatti compiuti tutto il complesso di un problema, il quale, posto in blocco dalle Potenze a Londra, deve in blocco essere risolto a suo tempo dalle Potenze stesse, come problema europeo e non balcanico, involgendo esso — indubbiamente insieme e in parte con interessi dei confinanti Stati balcanici, che potranno anch'essi essere discussi con ogni spirito di giustizia— così vitali e diretti interessi di una potenza europea come l'Italia.

Il Montenegro alle Potenze

Abbiamo potuto prendere visione di un documento particolarmente interessante: la Nota con la quale il Montenegro giustifica la sua azione su Scutari presso le Potenze Alleate.

Eccone, tradotta testualmente, la parte essenziale:

« Il Montenegro — dice la Nota — a tempo si è reso conto degli intrighi austriaci, tendenti, mediante rivolte e macchinazioni continue, dirette da Scutari contro il territorio Montenegrino, allo scopo di distrarre la nostra attenzione dal fronte principale delle operazioni, sino dal principio di questa grande guerra per la libertà delle Nazioni.

« Il Montenegro e la sua sorella alleata, la Serbia, ebbero a soffrire di grandi difficoltà create dall'Albania.

« L'Austria si adoperò con successo a organizzare col mezzo dei suoi agenti in Albania ogni sorta di agitazioni contro il Montenegro e lo può fare per il fatto che Scutari è stata strappata al Montenegro senza tenere nella debita considerazione che il possesso di questa città costituisce una quistione vitale per il nostro Stato. Per opera della pressione austro-ungarica, la delimitazione dei confini fra il Montenegro e l'Albania nella Conferenza di Londra fu sfavorevole per il Montenegro, ciò che obbligò il Montenegro a guarnire la propria linea di confine con l'Albania con una parte delle truppe montenegrine.

« Tale condizione di cose divenne estremamente critica quando testè gli Albanesi sul fiume Bojana saccheggiarono i nostri trasporti e fecero irruzione in masse considerevoli, « armate dall'Austria », sul territorio montenegrino.

« Il Governo Reale, provocato da questa violazione, fermamente risoluto a tenere le sue forze concentrate sul fronte principale delle operazioni, fu obbligato di decidere l'occupazione di certe posizioni importanti sulla frontiera più esposta, per evitare nuovi attacchi territoriali.

« Tutta la popolazione dei territori occupati imita l'esempio dei suoi notabili e capi tribù, che « consegnarono le armi distribuite loro dal Console austriaco di Scutari » e manifestarono sentimenti di lealtà alle autorità montenegrine. Il Sindaco di Svuali si presentò alle posizioni montenegrine più vicine assicurando il Comandante dei sentimenti amichevoli della popolazione di Scutari, senza differenza di religioni.

« In questo modo, agendo per estrema necessità, abbiamo completamente sventato gli intrighi austriaci. Ora il maggior numero delle truppe che dovevano esser mantenute a difesa della frontiera montenegrina albanese si trova libero di partecipare alle operazioni del fronte principale contro il nemico comune del Montenegro e dei suoi Alleati.

La Serbia e Scutari

Le dimissioni del gen. Iovanovitch

ANTIVARI, 28

Al principio della guerra europea, essendo il Montenegro sceso in campo a fianco dei fratelli Serbi, fu mandato da Belgrado a Cettigne il valente generale serbo Iovanovitch, che si era distinto nelle precedenti campagne, affinchè prestasse i suoi servigi nell'esercito montenegrino.

Il generale serbo fu infatti nominato capo di Stato maggiore.

Ora si annunzia ufficialmente che egli è dimissionario.

Negli ambienti serbi non si fa mistero che il generale, essendosi opposto alla occupazione di Scutari e non avendo il Comando Montenegrino tenuto conto di questo suo consiglio, egli si è dimesso, naturalmente secondo istruzioni pervenutegli da Belgrado.

Il significato di questo fatto, che è commentatissimo, è evidente. La Serbia si tiene a scindere la propria responsabilità da quella del Montenegro, circa la occupazione di Scutari.

Il contrabbando greco e l'Inghilterra

Le misure che saranno prese

Da quando al ministero Venizelos è successo il Gabinetto Gunaris, i rapporti della Triplice Intesa con la Grecia sono andati peggiorando, e, quello che è più grave, si è creata fra gli individui appartenenti alle diverse nazionalità una tensione ogni giorno più aspra.

Una nostra lettera dal Cairo c'informava di incidenti che erano avvenuti in Egitto fra i soldati australiani ed i Greci, in seguito al sospetto che i Turchi fossero messi al corrente degli sbarchi e delle operazioni nei Dardanelli da spie greche. La legazione di Grecia smentì l'informazione nella sostanza, attribuendola ad un giornale arabo che si stampa al Cairo, ma anche ieri un'altra corrispondenza dall'Egitto al «Corriere della sera» insisteva sulla tensione colà esistente contro i Greci e soggiungeva che si erano a stento evitati incidenti.

A parte questa questione più odiosa dello spionaggio, le autorità marittime inglesi rimproverano da tempo agli armatori greci di abusare del diritto che i neutri hanno di esercitare liberamente il commercio con i belligeranti. Gli Inglesi asseriscono che i Greci non si limitano a portare da un porto qualunque ad un porto del nemico della merce di contrabbando, il che non sarebbe nè amichevole nè simpatico, ma è lecito di fronte al diritto internazionale il quale ha provveduto a garantire i belligeranti autorizzandoli a confiscare tutte le merci dirette al nemico che costituiscono contrabbando di guerra. I Greci farebbero qualche cosa di più del commercio; presterebbero al nemico quello che il diritto internazionale chiama assistenza ostile, gli darebbero cioè un aiuto diretto nelle operazioni militari che egli compie.

Esempio: il vapore greco che imbarca al Pireo benzina per Smirne e si fa pagare il nolo dieci o venti volte più del nolo normale, fa un'operazione di commercio a suo rischio e pericolo: o tre o quattro di queste operazioni gli vanno bene, si paga il vapore ed ha un margine di utile. Guadagna da questo momento assolutamente senza rischio, perchè se gli sequestrano o gli affondano la nave essa è già stata ammortizzata. Non sa, questo vapore, a chi servirà la benzina: può darsi benissimo che vi siano ancora a Smirne dei pascià che abbiano l'automobile. Ma il vapore greco che imbarca a Smirne petrolio e benzina per sbarcarli sopra isole deserte, sa benissimo di servire direttamente ad uno dei belligeranti per una operazione di guerra immediata, e compie di conseguenza un atto di assistenza ostile.

Quest'assistenza ostile aveva permesso ai sommergibili tedeschi di giungere nel Mediterraneo e nell'Egeo, e si svolgeva negli ultimi tempi così attivo, da rendere necessaria una crociera degli Alleati per distruggerlo. Dell'esito di questa crociera ci ha informato un telegramma da Atene al « Journal » in data del 25 ultimo scorso.

Diceva il telegramma:

Le crociere effettuate in questi ultimi tempi, dalle navi alleate, hanno avuto risultati molto notevoli, e i depositi di petrolio sulla costa dell'Asia Minore sono stati distrutti.

Il rifornimento dei sommergibili tedeschi non sarà dunque più possibile. Questo rifornimento si faceva anche a mezzo di barche e di golette che battevano bandiera neutra. Gli incrociatori alleati sono riusciti a distruggerle. Recentissimamente, un brick carico di petrolio è stato incendiato da uno dei nostri incrociatori, a qualche miglio a sud di Beirut.

La sola marina neutra che navighi intorno alle coste ottomane è la marina greca. E' facile comprendere che la bandiera neutra di cui parla il telegramma al « Journal » non può essere che la bandiera greca. I Greci obiettano che probabilmente i Tedeschi o i Turchi armano in porti greci le navi contrabbandiere e poi, appena in alto mare, inalberano la bandiera greca. Ma l'armamento di una nave e la provvista delle carte di bordo, non si possono fare in un porto neutro, obiettano gli Inglesi, senza l'assistenza o almeno la benevola condiscendenza delle autorità locali. Dunque...

Inoltre, i Greci eserciterebbero il contrabbando su grande scala, e a profitto prevalentemente dei Tedeschi e dei Turchi. Il piroscafo greco «Virginia» affondato ai primi di giugno alla Punta di Salvore non era certo impegnato, entro la linea del blocco italiano, in un commercio innocente... Pare che attraverso Dedeagatch e tutta la costa, piana d'insenature, dell'Asia Minore, i Greci riescano dalle loro isole dell'arcipelago, a mandare ai Tedeschi ed ai Turchi tutti i materiali di cui abbisognano; viveri e munizioni, rame e cotone.

L'Inghilterra un po' ha lasciato fare e un po' ha protestato. Visto che l'azione diplomatica non serviva a nulla, si è decisa per un'azione coercitiva. Ecco quanto ci telegrafa il nostro corrispondente da Atene:

Dichiarazioni di un diplomatico inglese

ATENE, 28, ore 9.30.

Ieri la Legazione d'Inghilterra ad Atene ha comunicato ai giornali un dispaccio dell'Ammiraglio inglese ai Dardanelli il quale avvertiva che il vettovagliamento dei Turchi e dei Tedeschi veniva effettuato mediante piroscafi greci. « Questa attitudine di una parte del popolo greco soggiungeva il comunicato inglese, è contraria alla neutralità ed avrà certamente conseguenze molto spiacevoli di che si dovranno dolere anche armatori e commercianti onesti ».

Inutile dire che la nota ha prodotto un enorme effetto per il tono d'intimidazione nel quale era concepita e per la minaccia che conteneva. Al comunicato è seguita oggi una intervista con parecchi giornalisti, del segretario della Legazione inglese.

Il diplomatico ha dichiarato che le navi greche sospette saranno d'ora innanzi accompagnate sino a Malta per subirvi la visita.

Questa intervista ha aumentato l'unanime indignazione della stampa e dell'opinione pubblica. Grande è il fermen-

to fra gli armatori al Pireo, i quali osservano che la misura inglese, se fosse applicata, rovinerebbe la marina greca senza essere giustificata da alcun caso di contrabbando.

Calmi

La Grecia mobilita?

LONDRA, 29.

Il « Daily Mail » riceve da Costantinopoli che la Legazione greca di Costantinopoli ha chiamato sotto le armi tutti i sudditi greci di 21, 22 e 23 anni.

Il "Times„ e "La Tribuna„

La Lega balcanica

LONDRA, 29.

Il « Times » in un articolo di fondo appoggia vigorosamente i recenti articoli apparsi nella « Tribuna » che sostengono che le Potenze dell'Intesa dovrebbero cercare di influire sugli stati balcanici, per far loro rinnovare la lega balcanica nell'interesse comune, piuttosto che spingerli a cercare interessi individuali. Il « Times » pensa che bisogna trovare un terreno d'accordo fra questi Stati, allo scopo di svolgere un'azione comune. Così, regolato il programma balcanico sul principio di nazionalità, sarebbero assicurate alle generazioni future, la pace e la prosperità nell'Adriatico e nell'Europa di sud-est.

L'approvazione del massimo giornale inglese, che segue con tanto acume e da tanti anni le vicende balcaniche, ci giunge grata e ci conferma nella tesi da noi esposta che sia nell'interesse e della Quadruplice e degli Stati Balcanici di cooperare per una intesa fra gli Stati balcanici stessi, intesa che è il presupposto necessario ad una loro comune azione contro la Turchia e l'Austria.

Quanto noi abbiamo scritto in proposito è parso audace a taluni, è stato approvato da altri.

Ha avuto ed ha larga eco di discussione nella penisola balcanica. Ivi raccogliamo consensi che, in questo momento di fiere competizioni interbalcaniche alimentate studiosamente dalla diplomazia austro-tedesca, ci riserbiamo di mettere in rilievo e di commentare.

Intanto, prendendo nota dell'autorevole incoraggiamento del Times ci limitiamo a constatare che se ci si fosse dovuti arrestare avanti all'ostacolo delle polemiche violente e delle intransigenze verbali che sogliono fiorire in ogni canto della Balcania, mai si sarebbe giunti nella penisola a nessuna realizzazione positiva. Sono ostacoli non lievi, senza dubbio, ma non insormontabili per chi agisca con metodo, con buona volontà e con la necessaria conoscenza dell'ambiente.

Il signor Stancioff a Roma

Il nuovo Ministro di Bulgaria a Roma, signor Stancioff, è giunto stamane da Parigi.

Erano ad attenderlo alla stazione il signor Economoff, che ha retto fino ad oggi la Legazione, l'addetto militare e gli altri funzionari, nonchè alcuni bulgari residenti a Roma.

Il signor Stancioff conta di fare in giornata la sua prima visita alla Consulta.

I lettori della *Tribuna* hanno già avuto notizie intorno a quell'eminente personalità che da oggi rappresenta la Bulgaria nel nostro paese.

Dimitri Stancioff, di vecchia famiglia *bulgara di Bulgaria* — come si dice laggiù — è diplomatico di carriera e, prima di essere nominato all'importantissimo posto di Parigi, ha avuto dal suo governo varî e delicati incarichi.

Uomo di vasta cultura politica, conoscitore acuto di uomini e di ambienti occidentali, il signor Stancioff si differenzia da altri politici del suo paese in quanto ha una mentalità nettamente europea.

Fu costantemente richiesto del suo consiglio dal suo Sovrano e dai maggiori uomini bulgari, quando il suo paese attraversò ore decisive.

A Parigi lascia unanimi simpatie. Noi, dando il benvenuto a Roma al signor Stancioff, siamo facili profeti prevedendo che altrettante cordiale simpatia egli non tarderà a raccogliere anche fra noi. Egli giunge infatti in un paese dove si è sempre ammirato e si ammira il superbo slancio dimostrato dalla Bulgaria tanto nelle opere della pace che nei cimenti della guerra — e che per il forte popolo bulgaro ha dimostrato con i fatti, ripetutamente, da Crispi ad oggi, una inalterabile e non platonica buona volontà.

In Italia come in Bulgaria è diffuso nelle moltitudini il convincimento che questa vecchia amicizia sia per avventura sul punto di dar luogo a gloriose realizzazioni. Queste impressioni popolari a volta preludono, a volta divinano ciò che matura nel silenzio delle Cancellerie. In ogni modo, è certo che a Sofia hanno avuto la mano felice mandando a Roma il signor Stancioff che è fra gli uomini più indicati per cooperare a quei risultati fecondi che sono nei voti di ciascuno.

Richiamo dei bulgari atti alle armi

Giorni fa, un nostro dispaccio da Salonicco segnalava che i Bulgari soggetti a obblighi di leva erano stati richiamati in patria.

Oggi si annunzia che stamane la Legazione bulgara di Roma, con circolare a firma del Reggente la Legazione, avverte i connazionali qui residenti di tenersi pronti a partire per la Bulgaria al primo avviso.

Un punto di transazione serbo-bulgara secondo la stampa russa

PIETROGRADO, 29.

Il Russkoie Slovo, occupandosi della situazione balcanica dice che essa è migliorata negli ultimi tempi, dissipando un poco l'atmosfera di diffidenza. Certo è ancora lontana la riconciliazione completa ma attualmente le Potenze vedono una via che lascia posto per un'intesa sulla base di reciproche concessioni.

Attualmente le aspirazioni del Governo bulgaro non vanno al di là di quei territori che la Bulgaria doveva ricevere secondo il trattato della alleanza balcanica e da parte sua il Governo serbo si mostra disposto a cedere alla Bulgaria i distretti che hanno una popolazione prevalentemente bulgara e che furono uniti alla Serbia dal trattato di Bucarest per considerazioni strategiche e che sono i distretti di Istip e di Kociana.

Il punto di disaccordo riguarderebbe la sorte di due distretti di Macedonia attualmente destinati alla Serbia, quelli cioè di Monastir e di Kavador che si trovano sulla riva destra del Vardar. Quest'ultimo territorio occupa una superficie di 11,000 chilometri quadrati con una popolazione di mezzo milione di anime. Nella divisione dell'eredità austriaca, la Serbia e il Montenegro potrebbero richiedere al contrario quasi 75,000 chilometri quadrati con una popolazione serba otto volte più grande di quella dei distretti macedoni in discussione ad occidente del Vardar.

Il governo di Radoslavoff domanda che innanzi tutto gli siano rimessi i territori che si vogliono cedere alla Bulgaria mentre il punto di vista di Pasic è che lo scambio dei territori nei Balcani sia in stretta relazione con la questione della ricostituzione di tutta l'Europa e possa di conseguenza aver luogo soltanto dopo la guerra. Verso questo punto di vista serbo inclinano le Potenze della quadruplice.

In generale — aggiunge ancora il giornale moscovita — non si può negare la possibilità di una transazione tra il punto di vista serbo e quello bulgaro, perchè la questione dei distretti indiscutibilmente bulgari di Istip e di Kociana potrebbe soddisfare immediatamente i troppo paurosi uomini di Sofia mentre per ciò che concerne la Macedonia ad occidente del Vardar, la cessione dei territori si deve effettuare dopo la guerra sulla base di una convenzione speciale che sarà stabilita dalla importanza della partecipazione della Bulgaria con gli eserciti alleati.

La situazione

Giornata di sosta. Il maltempo ha imperversato, più che negli altri giorni, nella giornata di ieri su tutto il teatro delle operazioni, ostacolando l'attività delle truppe, sia dall'una parte che dall'altra. Giove pluvio dimostra quest'anno, per manifesti segni, di essere decisamente del partito della pace, e fa del suo meglio, non potendo far altro, per ostacolare le operazioni di guerra... Per questo, e per altro, il comunicato odierno non può registrare nemmeno il solito attacco nemico al Freikofel contro il passo di Montecroce, che questa volta è mancato, nè — crediamo — soltanto a causa del maltempo, ma anche e soprattutto perchè indubbiamente, dopo la conquista della cima di Zellenkofel compiuta da noi l'altro giorno, tali attacchi non sono più facili come prima, avendo noi con questa occupazione chiuso uno dei fianchi aperti di passo Montecroce, e obbligato il nemico a ritirarsi da una così facile posizione di attacco, e a seguire da ora, se mai, una nuova tattica. Gli attacchi alle posizioni di difesa del passo di Monte Croce da noi tenute, non possono ormai delinearsi che dalla parte della depressione dell'Anger Rach che scorre, parallelo al confine, a rovescio di Pal Piccolo, tra il Monte Avostanis e la strada di sbocco di passo Montecroce. Lì sono ancora aggruppati considerevoli accampamenti nemici, contro i quali la prontezza del nostro comando ha già cominciato l'azione per snidarli dalle loro posizioni; e il comunicato odierno annunzia infatti che uno di questi accampamenti nemici sul rovescio di Pal Piccolo, cioè appunto tra questa cima e l'Anger Rach, è stato battuto con efficacia da una nostra batteria da montagna, faticosamente trasportata su una alta vetta. L'alta vetta in parola non può essere che il monte Freikofel che domina appunto, d'infilata, sul rovescio di Pal Piccolo, la depressione dell'Anger Rach. Circa il modo della nostra operazione, è superfluo ormai indugiarsi a rilevare la mirabile prova del trasporto dell'artiglieria su così aspre e difficili balze, spettacoli, questi, di tenacia e di valore a cui le nostre truppe ci hanno abituato, tra l'ammirazione di tutti i critici militari del mondo, dopo sole poche settimane di guerra.

Nei settori della guerra europea non vi sono modificazioni da registrare in alcun punto, tolto il teatro della Galizia. Colà la ritirata russa continua al centro. I comunicati austriaci e tedeschi sfruttano naturalmente il fatto caratterizzandolo come una fuga dell'esercito russo, in seguito alla sempre maggiore pressione della loro offensiva. E' invece sempre più evidente il carattere di ritirata in perfetto ordine dell'esercito russo, per ragioni strategiche, indubbiamente connesse in maniera diretta con l'offensiva nemica, ma non intaccanti in alcuna maniera, anzi salvaguardanti l'integrità delle forze. L'esercito russo, fermo in questo momento al nord-ovest dietro il Tanev, dove può avere una linea naturale di difesa, e fermo al sud-est sul basso Dnjester e Pruth, dove si trova in analoghe condizioni, è invece al centro, in direzione della linea di Mosciska-Leopoli tra San e Dnjester privo di posizioni naturali ed esposto alla pressione dell'offensiva austriaca che infatti lì punta con maggior vigore, nell'intento di sfondare le linee di schieramento russo prima che tutto il fronte nemico sia rettificato a dovere, e di riuscire a poter prendere di rovescio le due ali destra e sinistra. Per questo si spiega la maggior pressione austro-tedesca in quel settore centrale, pressione che si è spinta a Zolkiew con la sinistra e sull'alto Dnjester con la destra, prendendo Chorodew, e oggi attraversando il fiume a Bubaczowce e ad Halicz, che i russi hanno lasciato. Ma appunto perchè si spiega la ragione della maggior pressione austro-tedesca in quei punti, perciò stesso si deve spiegare — senza però ricorrere alla versione della rotta e della fuga russa — il sollecito graduale preordinato ritiro degli eserciti russi, ritiro il quale più e meglio che fornire il segno della persistente vittoria dell'offensiva austro-tedesca, è anzi inteso a paralizzarne gli effetti, fino ad esaurirla. E' da prevedere che il fronte russo si rettificherà ritirandosi ancora oltre, in posizioni naturali più adatte, dalla linea del Bug, e in condizioni ferroviarie più adatte alla sua attuale crisi dei rifornimenti.

Nei settori della guerra europea

Piccolo insuccesso francese a Metzeral

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Arras il cannoneggiamento è continuato la notte scorsa a nord ed a sud di Souches come pure a nord di Neuville. Un'azione di fanteria ci ha permesso di progredire nella via Creux de Angres-Ablain.

Nell'Argonne, a Bagatelle, lotta incessante a colpi di torpedini e di granate.

Nei Vosgi un attacco tedesco è riuscito a respingere momentaneamente i nostri avamposti dalle pendici ad est di Metzeral. Abbiamo, con un immediato contrattacco, riconquistato in parte il terreno perduto.

Sul resto del fronte la notte è trascorsa calma.

Arras bombardata da grosse artiglierie

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La giornata è stata relativamente calma sullo insieme del fronte. A nord di Souchez, Neuville e Roclincourt vi è stata lotta di artiglieria. Arras è stata bombardata con pezzi di grosso calibro. Tra l'Oise e l'Aisne il duello d'artiglieria è continuato con nostro vantaggio. Nell'Argonne e sugli Hauts de Meuse alla trincea Calonne i Tedeschi, dopo i loro scacchi della notte scorsa, non hanno rinnovato i loro attacchi.

Nel mattino del 27 un nostro aeroplano è riuscito a gettare con successo otto obici sugli hangars Zeppelin a Friedrishaven. Una panna del motore lo ha obbligato ad atterrare nel viaggio di ritorno: l'aviatore è riuscito però a raggiungere il territorio svizzero a Rheinfelden.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino 28: Un comunicato ufficiale del Gran Quartier Generale dice:

Teatro occidentale. — *A nord di Arras attacchi notturni del nemico ai due lati della strada da Souchez ad Aix Noulette e al Labirinto a nord di Ecurie sono stati respinti. Nella parte ovest delle Argonne i Francesi hanno tentato ieri sera di riprendere la posizione perduta; malgrado un violento bombardamento della loro artiglieria, questi attacchi sono falliti. Un attacco di fanteria su una larghezza di due chilometri sugli Hauts de Meuse ai due lati della trincea Calonne ha avuto lo stesso risultato. Dopo aver subito gravi perdite il nemico si è ritirato nelle sue posizioni.*

Nei Vosgi le nostre truppe hanno attaccato la guarnigione di una cresta immediatamente ad est di Metzeral. Cinquanta prigionieri ed una mitragliatrice sono rimasti nelle nostre mani.

All'estremità sud del nostro fronte di combattimento abbiamo ottenuto successi in combattimenti contro aviatori nemici. Durante uno di questi combattimenti aerei due apparecchi nemici sono stati abbattuti, uno al nord del colle Schlucht, un altro presso Gerardmer. Due altri sono stati obbligati dal nostro fuoco di artiglieria a prendere terra, uno presso Largitzen, un altro presso Rheinfelden in territorio svizzero.

La posta belga diventa tedesca

GINEVRA, 29.

Si ha da Bruxelles che il Governatore del Belgio ha precisato la sua ordinanza postale. Sono servite direttamente dalla Germania le città di Bruxelles, Liegi, Verviers, Anversa, Hasselt e Welkenraedt. Le lettere devono essere aperte e tutte le corrispondenze devono essere scritte in tedesco, francese o fiammingo; i telegrammi dalla Germania devono essere scritti in tedesco, quelli dal Belgio, in francese o in tedesco.

La questione delle munizioni in Inghilterra

LONDRA, 29.

Nella seduta odierna della Camera dei Comuni il deputato Hobhouse dice:

« Gli alleati conoscono i sacrifici che gli inglesi si impongono con gran cuore da un anno. La fornitura delle munizioni per il fronte delle Fiandre è aumentata del 200 per cento dall'agosto 1914. Quando fu costituito il nuovo gabinetto, il Ministero della guerra francese, di cui Lloyd George proponeva con ragione l'esempio alla nostra ammirazione, aveva aumentato del 600 per cento la fornitura delle munizioni.

Nello scorso marzo malgrado le nostre forniture alla marina, agli alleati eccetera, i nostri invii al fronte delle Fiandre non sono stati inferiori a quelli dei Francesi. La buona volontà della popolazione non renderà mai necessario imporre per legge l'obbligo del servizio militare e del servizio industriale.

Hodge, labourista, dice che i labouristi non faranno alcuna obiezione al *bill* delle munizioni; perchè dovrebbero far essi ostacolo ai provvedimenti destinati a ridurre la cifra delle perdite che si elevano a tremila uomini alla settimana? Sei mesi addietro si fosse fatta conoscere la gravità della situazione non ci troveremmo oggi di fronte alle difficoltà attuali. Gli operai comprendono oggi che vale meglio rinunziare ai loro privilegi che esporsi alla perdita di ogni libertà in seguito alla vittoria dei Tedeschi.

Kenyon, labourista, ex-minatore dice: La commissione esecutiva delle *Trade Unions* dei distretti di Nottingham e di Derby ha proposto alle loro organizzazioni di consacrare trentacinquemila lire sterline delle economie così duramente guadagnate ed equipaggiare un convoglio di ambulanze diretto in Francia. Nessuna voce si è elevata contro questa proposta.

Dopo queste dichiarazioni la camera ha approvato ad unanimità in seconda lettura il *bill* su le munizioni.

Vapori inglesi silurati

LONDRA, 29.

I vapori inglesi *Lucena* e *Indrani* sono stati silurati ed affondati nel Mare d'Irlanda. Gli equipaggi sono salvi.

Gli austro-tedeschi passano il Dniester

BASILEA, 29.

Teatro orientale. — *Attacchi russi a nord e nord-est di Prasnicz, diretti soprattutto contro la nuova posizione presa da noi il 25 giugno a sud-est di Oglenda, sono falliti con gravi perdite per il nemico.*

Teatro sud-orientale. — *Halicz è stata occupata. Stamane anche in quel punto il Dnjester è stato traversato. Così l'esercito del generale Linsingen è riuscito dopo violenti combattimenti durati cinque giorni a forzare il passaggio di questo fiume su tutto il fronte. Più a nord le nostre truppe inseguono il nemico verso il settore Dnila-Lipa. Dal 23 giugno l'esercito del generale Linsingen ha preso 6470 prigionieri russi. A nord-est di Leopoli ci avviciniamo al settore di Bug. Più ad ovest fino nella regione di Cieszanow le truppe alleate continuano ad avanzare. Esse hanno fatto parecchie migliaia di prigionieri ed hanno preso un certo numero di cannoni e di mitragliatrici.*

Violenti attacchi sulla Vistola

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo in data di ieri dice:

Sulla sinistra della Vistola un combattimento accanito è continuato nella regione di Ojaroff durante tutta la notte dal 26 al 27. Il risultato è stato che il nemico fu respinto dappertutto subendo grandi perdite. Si segnalarono per speciale accanimento gli attacchi nemici contro la borgata di Gilnieny, dove nei nostri contrattacchi abbiamo fatto prigionieri di tutti i reggimenti appartenenti alla quarta divisione austriaca. Il nemico, ricacciato così definitivamente sulle sue primitive posizioni, rimase completamente passivo il giorno successivo.

La spinta del nemico su Tomacheff, Bele e Palebka continua.

Prima della ritirata su Guilaia-Lipa il giorno 26 abbiamo respinto con successo sul fronte.

A Roukhachetzy-Calitch attacchi accaniti di grandi forze nemiche. Sugli altri fronti nessun mutamento importante.

Le perdite austriache in Galizia

GINEVRA, 29.

Si ha da Innsbruck: Durante i contrattacchi russi intorno a Leopoli gli Austriaci hanno avuto oltre 40,000 uomini messi fuori di combattimento dal 28 corrente.

Sulla riva sinistra dello Zelder e sul Dunieny i Russi continuano a resistere vittoriosamente agli Austriaci la cui avanzata è stata arrestata.

Le perdite tedesche sulla riva destra dello Siokija ammontano a circa 8,000 uomini.

Da tre giorni presso Krebenne i Russi hanno fatto 1500 prigionieri. In un attacco sulla riva sinistra della Vistola essi hanno fatti prigionieri 2000 uomini.

Fra Ozarow e Opatow hanno luogo combattimenti favorevoli di Russi. Gli Austro-Tedeschi che combattono fra Rabycze e Bornsika hanno perduto dal 23 corrente 10,000 uomini fra i quali 3000 fra morti e feriti a Chavorow.

L'impiego delle palle dum-dum sul fronte russo

PIETROGRADO, 29. — Un comunicato della Direzione dello Stato Maggior generale dice:

Secondo informazioni ricevute dal generalissimo, l'esercito tedesco ha pubblicato una dichiarazione in cui si annuncia che i soldati russi trovati in possesso di palle *dum dum* e di altri proiettili analoghi non saranno considerati come prigionieri di guerra, ma immediatamente fucilati sul posto.

Questa dichiarazione ha evidentemente lo scopo di calunniare il nostro esercito e di coprire le crudeltà dei soldati tedeschi verso i nostri prigionieri e i nostri feriti caduti nelle loro mani.

Si porta a cognizione del pubblico che l'esercito russo non prepara, non possiede in riserva e non usa proiettili esplosivi. Esso possiede soltanto quelli che le truppe russe trovano sui prigionieri tedeschi e austriaci oppure con le mitragliatrici, poichè le cartucce con palle esplosive fanno parte dell'armamento dei nostri avversari. Queste palle sono immediatamente rinviate col tiro al nemico a cui appartengono.

I Montenegrini avanzano in Bosnia

CETTIGNE, 29.

Una colonna montenegrina che opera in Bosnia, ha occupato, dopo violenti combattimenti, importanti posizioni austriache sul monte Voutchevo, situato sulla riva destra del fiume Suerka. Il nemico ha abbandonato una certa quantità di materiale da guerra.

Nei dintorni di Saradjè gli austriaci aprirono un fuoco violento di artiglieria contro le posizioni montenegrine, ma senza risultato.

Ai Dardanelli

BASILEA, 29.

Si ha da Costantinopoli 28: Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

Ai Dardanelli continua presso Ariburnu il duello di artiglieria e fanteria. Sono state lanciate bombe. Presso Sedulbahr l'artiglieria pesante del nemico ha continuato dal 25, mezzogiorno, un tiro violento contro le nostre trincee dell'ala destra, ma non ha ottenuto alcun risultato. All'ala sinistra un tentativo di attacco notturno del nemico su parecchi punti è stato arrestato dal nostro fuoco. Il nemico è stato obbligato a tendere reticolati di fil di ferro dinanzi alle sue trincee per proteggersi contro le bombe. Le batterie della costa dell'Anatolia hanno bombardato con successo le posizioni nemiche di fanteria e artiglieria di Sedulbahr. Sugli altri fronti nulla di importante da segnalare.

L'opera dei sottomarini inglesi nel Mar di Marmara

LONDRA, 29.

Il Daily News ha da Atene:

I sottomarini inglesi hanno causato nuovi danni alla navigazione turca nel Mar di Marmara. Il duello di artiglieria prosegue nella penisola di Gallipoli.

Il nuovo ministro russo della guerra

PIETROGRADO, 29.

Lo Czar ha accettato le dimissioni del Ministro della Guerra, generale Soukhomlinoff, ed ha designato il generale di fanteria Polivanoff a reggere il Ministero della Guerra.

Le operazioni nel Caucas[illegible]

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato dello Stato Maggio[illegible] dell'esercito del Caucaso, in data 26 c[illegible] rente, dice:

Nella regione del litorale i Turchi ha[illegible] no tentato un'offensiva contro il nost[illegible] fianco sinistro, ma i loro attacchi so[illegible] stati respinti.

In direzione di Olty, nella regione [illegible] Totoum Ghelia, i Turchi hanno tenta[illegible] di attaccare una nostra compagnia, m[illegible] sono stati respinti.

Sulla montagna di Gheidus i Turc[illegible] col favore della nebbia, si sono avvicin[illegible] ti alle nostre trincee, ma ad ottocento [illegible] a quattrocento passi sono stati presi [illegible] mira dal nostro fuoco preciso e si son[illegible] ritirati subendo grandi perdite. Pres[illegible] Gheidas si sono trovati più di mille c[illegible] daveri turchi.

In direzione di Malasgherl un nost[illegible] distaccamento si è scontrato coi Curd[illegible] li ha dispersi ed ha fatto prigioniero [illegible] comandante del 5.o reggimento curd[illegible]

Sul rimanente del fronte la situazion[illegible] è immutata.

Tensione fra Germania e Stati Unit[illegible]

La risposta della Germania agli Stati Uniti sarebbe favorevole?

WASHINGTON, 29.

Notizie da Berlino annunziano che la Germania sarebbe disposta ad inviare una risposta alla Nota americana relativa alla guerra dei sottomarini.

* * *

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, Gerard, ha inviato al Dipartimento di Stato una esposizione sommaria della risposta favorevole della Germania all'ultima Nota americana. I circoli ufficiali di Washington credono che la Germania consentirà a proteggere la vita dei non combattenti, che viaggiano su navi che trasportano regolarmente passeggeri appartenenti a tutte le nazionalità.

La questione del "William Frye„

WASHINGTON, 29.

La Nota degli Stati Uniti inviata a Berlino relativa all'incidente del vapore « William Frye » chiede alla Germania di ritornare sopra al suo rifiuto di definire mediante negoziati diplomatici diretti, i reclami degli Americani a questo riguardo.

La Nota aggiunge che avendo la Germania riconosciuta la sua responsabilità, la procedura del tribunale delle prede è inutile.

Gli Stati Uniti rifiutano del resto di ammettere la pretesa della Germania di impedire con la distruzione alle navi degli Stati Uniti di trasportare contrabbando di guerra.

* * *

NEW YORK, 29.

Con la nuova nota, inviata l'altro ieri, dal Governo degli Stati Uniti al Governo germanico, il presidente Wilson, mantenendosi tuttavia su la linea intransigente sulla quale persiste fin da prima che fosse silurato il « Lusitania », sembra volere adottare un nuovo punto di vista.

La questione del « Lusitania » sembra, ora, abbandonata, o, almeno, sospesa, e si fa invece la questione del *William Frye*, il vapore americano silurato dai tedeschi.

Respingendo l'invio della questione dinanzi al Tribunale delle prede, e chiedendo la riparazione, e conseguente indennità, per la distruzione di questo ultimo vapore, il Governo degli Stati Uniti sembra non aver voglia di discutere più. Indubbiamente la situazione è tesa e grave.

Finchè era segretario agli esteri il pacifista ad oltranza Bryan, il governo tedesco poteva sperare di superare la resistenza di Wilson e non avere noie dagli Stati Uniti pur continuando ad affondare in mare vapori di belligeranti e di neutri e di questi più che di quelli. Ma il Bryan dovette dimettersi. Dovette dimettersi non solo per il profondo disaccordo fra lui e Wilson sul tono delle Note da inviare alla Germania, ma anche perchè l'affondamento del « Lusitania » sollevò tale sdegno nella popolazione degli Stati Uniti, che Bryan sentì la impossibilità di poter continuare ad essere conciliante e pacifista, e poichè egli non voleva cambiare sistema, dovette cedere il posto al Lissing, uomo energico e pacifista solo quel tanto che è necessario per non essere un inutile provocatore.

Inviando alla Germania la prima Nota sull'affondamento del « Lusitania », gli Stati Uniti si presentavano come difensori e campioni del diritto delle genti; la loro opera era una difesa di principii umanitari. La Germania rispose con considerazioni di utilitarismo pratico che non potevano soddisfare, nè soddisfecero, gli Stati Uniti. Di qui una seconda Nota più energica, più recisa e precisa in cui gli Stati Uniti mettevano chiaro alla Germania il problema dal loro punto di vista.

Poichè con i sottomarini la Germania non poteva stabilire intorno all'Inghilterra un blocco effettivo, cessasse la Germania da un metodo di guerra che non presentava altro carattere che quello di inutile barbarie.

La Germania rispose chiedendo che l'Inghilterra togliesse il blocco della Germania. Ma l'Inghilterra è perfettamente nel diritto delle genti perchè il suo blocco è effettivo.

Gli Stati Uniti, in attesa di riprendere su altre basi la discussione per il « Lusitania », abbandonarono la questione sentimentale per la questione positiva. E venne la Nota sul « William Frye ». Questo era un vapore americano; americano ne era l'equipaggio; americani ne sono gli armatori; non portava contrabbando; non era armato; aveva spiegata sull'albero, la bandiera americana. E' dunque una questione strettamente n[illegible] zionale che Wilson solleva ora contro [illegible] Germania; ed ha consenziente tutta la p[illegible] polazione degli Stati Uniti; tanto conse[illegible] ziente, che ieri Bryan ebbe un insucces[illegible] completo in un discorso che egli volle a[illegible] punto pronunziare su queste questioni [illegible] la pace.

Alla Nota degli Stati Uniti, la Germ[illegible] nia risponderà, si dice, verso il 10 di l[illegible] glio; ma le cose sono giunte a tal punt[illegible] che è poco probabile, a meno che la Ge[illegible] mania non dichiari di recedere dalla lo[illegible] ta dei sottomarini, che una intesa ver[illegible] possa aver luogo fra le due Potenze. [illegible] se gli Stati Uniti saranno obbligati a rom[illegible] pere le relazioni diplomatiche con la Ge[illegible] mania, si può star certi che le cose no[illegible] si fermeranno lì.

Un equivoco della Germani[illegible]

LONDRA, 29.

Herr Dernburg avrà certamente gi[illegible] spiegato a Berlino la reale portata dell[illegible] Nota americana sul *Lusitania*, ma no[illegible] è intanto senza interesse quello che [illegible] continua a scrivere a Washington su[illegible] l'argomento in America. Tutti i giorna[illegible] li insistono sulla notizia che a Berlin[illegible] non si valutò bene la prima Nota ame[illegible] ricana sul *Lusitania*. Pare che il min[illegible] stro degli Esteri di allora, Bryan, abbi[illegible] detto all'Ambasciatore austro-ungaric[illegible] che le parole di forte intonazione dell[illegible] nota erano soltanto destinate a servir[illegible] in America e non dovevano essere pres[illegible] troppo sul serio.

Secondo il corrispondente del *Ne[illegible] York Times* a Washington vi sono pr[illegible] ve sufficienti che il governo tedesco, da[illegible] to credito alle dichiarazioni di Bryan, [illegible] appunto perciò non si rese conto dell[illegible] serietà con la quale gli Stati Uniti con[illegible] sideravano la distruzione di vite uman[illegible] da parte dei sommergibili tedeschi.

Bryan ora ha pubblicato una dichia[illegible] razione in cui si dice che la sua conve[illegible] sazione fu mal riferita a Berlino, ma ci[illegible] pure non rivela esattamente ciò che di[illegible] se in quella occasione all'Ambasciator[illegible] austro-ungarico. A Washington si sape[illegible] va da qualche tempo che l'Ambasciato[illegible] ricevette l'impressione, dai colloqui[illegible] di Bryan, che la Nota di Wilson con cu[illegible] si informava il governo tedesco che sa[illegible] rebbe stato tenuto *strettamente respon[illegible] sabile*, era un mero modo di dire, ch[illegible] non doveva significare gran cosa.

I telegrammi che i giornali ricevev[illegible] no da Berlino fecero poi capire che [illegible] governo tedesco era male informato su[illegible] la situazione americana, ritenendo che [illegible] l'America volesse la pace ad ogni costo[illegible]

Fu allora che Bernsdorff inviò Gerar[illegible] Meyer in Germania per spiegare che v[illegible] era un limite al pacifismo americano, [illegible] chè il limite era stato raggiunto quand[illegible] vittime americane erano state sacrifica[illegible] te nell'affondamento del *Lusitania*.

In Germania si parla di pac[illegible]

ZURIGO, 29.

Il manifesto pubblicato dalla *Leipzig[illegible] Volks Zeitung* e commentato dal *Vorwaert[illegible]* ha scatenato le ire dei conservatori tede[illegible] schi e della stampa imperialista germanica[illegible] alla quale pare non basti il sequestro della[illegible] *Leipziger Volks Zeitung* e dell'organo uff[illegible] ciale socialista.

E' un fatto però che il manifesto firmat[illegible] da Kautsky, da Haase, da Bernstein rap[illegible] presenta in realtà i desideria della grand[illegible] maggioranza del proletariato tedesco; [illegible] quale comincia a trovare che la guerra [illegible] lunga, e che fare la guerra di conquista no[illegible] può essere nella identità del partito sociali[illegible] sta. Tuttavia queste considerazioni sono[illegible] assai timidamente espresse negli altri gior[illegible] nali socialisti; mentre i giornali conserva[illegible] tori commentano le parole del deputato so[illegible] cialista Quarck, il quale ha affermato che [illegible] Governo è al corrente dei desiderî dei so[illegible] cialisti tedeschi di tentativi di conversazio[illegible] ni per la pace, e non vi si oppone.

L'assemblea della Società Ligure-Lombarda

GENOVA, 29. — Ieri ebbe luogo l'assem[illegible] blea della Società Ligure-Lombarda pe[illegible] la Raffinazione degli Zuccheri. Fu appro[illegible] vato alla unanimità il bilancio e la deli[illegible] bera di dare per dividendo lire 20 per a[illegible] zione. Partecipò alla discussione l'avv. Luigi Parodi e il prof. Cogliolo, il quale fece un vivo elogio al direttore del Consi[illegible] glio per aver mantenuti integri gli stipendi[illegible] agli impiegati richiamati.

Meritata onorificenza

OSIMO, 29. — La nostra cittadinanza h[illegible] appreso col più grande compiacimento l[illegible] notizia della nomina a cavaliere della Co[illegible] rona d'Italia dell'egregio concittadino avv. Valfrido Magnani, membro della Giunta provinciale amministrativa.

Al distinto e modesto professionista [illegible] diamo le più vive congratulazioni.

Fra i "Chassidim,,
della Galizia e della Bucovina

ZURIGO, giugno.

Belz, Neu-Sandec, Munkàcs, Sadagòra... questi e altri nomi si leggono ora di frequente nei bollettini della guerra, che si sta combattendo al confine galiziano o nei Carpazi o nella Bucovina.

E fra le stragi d'oggi questi nomi ridestano in me ricordanze d'altri giorni, in cui non passava per quei paesi la fiaccola dell'incendio e della guerra, in cui però la vita stessa di quelle popolazioni rappresentava una lotta continua fra la civiltà, che vuol marciare avanti, e l'oscurantismo che le sbarra la via.

Tipo di « chassid »

Anzi, come a me, chissà a quanti altri ancora quei nomi faranno ritornare alla mente, ora compresa d'orrori, tutto un lungo racconto di miracoli, tutta una storia di fede cieca, tutto un ciclo di strane leggende.

Come fiabe d'altri tempi giungono infatti ai nostri orecchi i racconti della potenza taumaturgica del Rabbi di Belz o di Sadagora e della adorazione che viene loro prestata; così come sembra favola d'altri secoli o almeno d'altri paesi la vita e la fede dei loro seguaci, i cosidetti Chassidim.

Chassidim è plurale della parola ebraica «chassid», che significa pio, misericordioso; ed è il nome assunto dai primi apostoli d'una setta ebraica, sorta duecento anni fa nella Bucovina e diramatasi poi specialmente nella Polonia, per opera d'un fanatico, che non mancava però di buon senso. Lo chiamavano Baal-Scem; e Baal-Scem significa « signore del nome », vale a dire del nome divino: un taumaturgo cioè, un esorcizzatore, che, solo pronunciando il nome di Dio, caccia il diavolo ed opra miracoli. Più che operare miracoli però, Baal-Scem voleva compiere una rivoluzione religiosa.

Ei voleva ribellarsi alla casuistica dei rabbini, odiava le loro meticolose sofisticherie, sprezzava le loro vane e fredde indagini; chiedeva che si studiasse e si discutesse meno nelle scuole, che si vivesse di più nella natura, cercando, per mezzo della preghiera, l'unione con Dio, prestando a Dio un culto entusiasta e pieno di letizia. Già la Bibbia prescrive questo culto lieto. Come infatti essere mesti, quando si è al cospetto del creato, quando si è convinti d'essere figli di Dio?

La sua era una filosofia della natura che insorgeva contro la cavillosa pedanteria rabbinica. Assai più importante della dottrina era per lui la preghiera. Non con ricerche sterili, ma con un'intima aspirazione verso le sue cime eccelse è possibile un'unione con Dio. Dalla lettera, che uccide, bisogna ritornare allo spirito, che ravviva; dalla parola scritta bisogna ritornare alla natura lussureggiante; e al cospetto di questa natura bisogna vivere con intima umiltà, ma anche con letizia e con entusiasmo. Solo una franca letizia di cuore ci dà diritto, ci dà la possibilità di trattenerci con Dio. Solo un intimo, vivo entusiasmo può essere premessa e condizione necessaria per un atto religioso. Ecco le massime ch'egli predicava accoppiando l'esempio alla parola. E in breve tempo Baal-Scem trascinò dietro a sè le masse.

Intorno a lui si raccolsero subito migliaia di proseliti; intorno a lui si creò subito la leggenda. L'unione sua con Dio era stata tale, da fargli conoscere fatti e verità, che solo Dio poteva avergli rivelato. La sua stessa nascita era stata miracolosa. A dir vero, se ne conoscevano i particolari. Suo padre Rabbi Eliezer e sua madre abitavano nella Moldavia; e il loro figlio Israele nacque verso il 1700 nel villaggio di Ukop, che apparteneva allora alla Rumenia ed ora alla Bucovina. Ma i suoi seguaci narrarono che il padre viveva in paesi lontani, alla Corte di un gran re, e lo generò quando già aveva cento anni, sopravvivendogli poi di pochi giorni soltanto. Trasportato in un villaggio, ai piedi di alte montagne, lontano dagli uomini, solo in mezzo alla natura viva, il piccolo fanciullo s'andava preparando alla sua alta missione leggendo scritti secreti, che prima di lui furono letti quattro volte su questa terra. Li lesse, li rinchiuse in uno scoglio, e ivi sono rimasti fino al giorno d'oggi, nascosti allo sguardo di tutti.

Intanto però, da tali studi, da tale vita in mezzo alla natura, da tale unione con Dio era cresciuta in lui una onnipotente forza taumaturgica. Guariva malati e redimeva anime invase dal diavolo; poteva percorrere centinaia di miglia in un giorno per arrivare al letto d'un morente, e con una parola faceva cadere dal cielo la pioggia in giorni di siccità. Voleva egli passare un fiume? Bastava che stendesse sulle acque il suo mantello, il quale lo trasportava all'altra riva. Doveva egli attraversare una selva durante una gelida notte d'inverno? E bastava ch'ei toccasse un albero, perchè divampassero subito le fiamme.

E' la leggenda, di cui i popoli amano circondare, come d'un aureola, i loro figli maggiori, i loro grandi poeti e generali, i loro apostoli. Ma accadde anche a Baal-Scem come a molti altri apostoli. Le sue dottrine furono falsate, diventarono una caricatura. Peggio ancora: esse diventarono strumento di lucro nelle mani dei soliti ciarlatani.

I Chassidim, il cui numero sale oggi a circa mezzo milione, hanno dimenticato quanto c'era di buono negli insegnamenti del maestro. Egli insegnava, fondandosi sulle parole della Bibbia, che bisogna servir Dio con animo lieto; e io vidi, in giorno di Pasqua, nella sinagoga di Belz, il servizio divino ridotto a una baraonda indescrivibile, a uno spettacolo carnevalesco. Si grida, si lanciano frizzi, si sghignazza, si balla per ore ed ore, al canto di bellissimi inni religiosi, si urla, si fanno piroette, si salta, contorcendosi, dimenandosi in ridde sfrenate, vertiginose, come ossessi, come invasi dal demonio.

Il maestro predicava l'immanenza di Dio, la presenza della divinità in ogni soggetto, in ogni persona. Ma, a poco a poco, si cominciò a credere che l'uomo è una parte di Dio stesso, ch'egli può insomma, con una vita di virtù, diventare una specie di Uomo-Dio, il quale ha poi la facoltà d'innalzare a Dio gli altri uomini di grado inferiore, e quindi di far piovere su di loro, già in questa terra, la grazia divina. E a poco a poco anche questi eletti cominciarono a spuntare qua e là, prima modesti, umili, poveri; poi sempre più pretenziosi, sempre più avidi, finchè riuscirono ad ergersi sulle masse dei credenti, come veri principi, fondando vere dinastie, trasmettendo la dignità ereditaria di padre in figlio.

* * *

Sono questi eletti i cosiddetti *Ssaddiqim*, la quale parola è plurale di *ssaddiq* che significa *giusto*; il popolo però e gli adoratori, che vengono da tutte le parti del mondo, li chiamano semplicemente « rèbbi » (invece di rabbi) oppure anche « wunder-rèbbi », cioè a dire il rabbi taumaturgo. E il Rebbi vive in un'aureola di maestà, come un principe, come un vicario di Dio, movendosi tra una larga schiera di servitori e di adoratori, mostrandosi solo di rado alle masse, nelle quali cresce sempre più l'ammirazione, la fede in lui.

La casa di un Ssaddiq — a Sadagora la chiamano addirittura *schloss*, cioè castello — pullula sempre di pellegrini, piovuti da vicino e da lontano, dall'Inghilterra e dall'America, dalla Russia e dalla Turchia. « Finalmente anche da Roma! » esclamò il servitore del Rebbi di Belz, quando mi presentai io. « Conosci tu Roma? » gli domandai, balbettando e mescolando un po' di ebraico e un po' di tedesco. « Come non conoscerei la Roma di Tito l'empio? » replicò egli fieramente. Ma in cuor suo avrà poi chiamato empio anche me, quando si accorse ch'io non ero un pellegrino come gli altri, e che giungevo a mani vuote, così come il mio cuore era vuoto di fede nel suo Rebbi.

Ciò non impedì però al Rebbi di farmi un'accoglienza cordialissima. Uno che viene da Roma per vederlo! (Così gli avevo fatto dire). Non era cosa d'ogni giorno. Mi fece persino l'altissimo onore d'invitarmi a pranzo. « Si ricordi che a pochissimi viene concessa simile grazia! », mi aveva detto il medico, l'uomo più illuminato del luogo, pel quale avevo una lettera d'un nostro comune antico compagno d'università. E quella grazia non fu soltanto alta, ma interessante. Eravamo una cinquantina a pranzo, in una sala annessa alla sinagoga; e, intorno a noi commensali, una folla che assisteva e che cantava inni religiosi e canti della patria, di cui mai forse sentii i più commoventi per parole e per melodia: della loro patria gerosolimitana, verso la quale si volgevano tutti i loro pensieri in quei giorni di pasqua. « Quest'anno, qui; l'anno venturo, a Gerusalemme ».

Erano d'argento e d'argento dorato e d'oro i piatti e la coppa e la bottiglia, che si portarono a tavola. I piatti, di cui si serviva il Rebbi, naturalmente; perchè noi invitati ci dovevamo contentare di prendere dalle sue mani il pezzo di pesce e di pollo, ch'egli aveva rotto e strappato con le sue dita, giacchè di posate non si parla. Ma, a parte simili tesori da tavola, in tutto il resto il Rebbi di Belz vive modestamente, caritatevolmente. Egli è il padre, il consigliere in ogni bisogna. A lui accorrono prima di sposarsi, e prima d'intraprendere un affare, o per malattia, o per altre disgrazie; e i suoi consigli se li fa pagare tanto profumatamente, che, a quanto mi dissero, intasca ogni anno quaranta o cinquanta mila fiorini: un centinaio di migliaia di lire! Ma mi assicurarono anche che tutto egli devolve poi a scopi di carità. E come lui oprano e guadagnano ed elargiscono altri *ssaddiqim*. La maggior parte di essi però preferisce tenere per sè l'abbondante obolo dei credenti: e fra essi il più celebre, il più ricco è il Wunder-rebbi di Sadagora, che, con i suoi miracoli, fa veramente la vita d'un principe orientale.

Egli è anche quello che può vantare più alto e più antico lignaggio. Non solo è o dice d'essere l'erede legittimo della carica creata da Baal-Scem, il fondatore della setta dei chassidim; ma è tradizione ch'egli discenda in linea diretta dal re Davide. Per la sua casa, più che per la casa degli altri Rebbi, vale quindi rigorosamente la stessa legge che per i re, capi di Stato. Il primogenito è l'erede al trono; e se il padre muore mentre il figlio è minorenne, la madre, assistita da consiglieri, ne assume la reggenza. Come un potente sovrano, anche il Rebbi di Sadagora è circondato da una numerosa Corte, che ne ascolta ogni parola, che ubbidisce ad ogni suo cenno. In mezzo ad uno sfarzo straordinario egli accorda udienze alle migliaia di credenti, che accorrono in pellegrinaggio al suo castello, decide controversie, appiana liti, raddrizza storpi, fa parlare i muti, fa prosperare imprese, che già stavano per fallire. Intanto però, più di tutte prospera l'impresa sua. Alla sua cassa affluiscono somme enormi; le sale del suo castello si adornano di gioielli e vasi e tappeti e oggetti d'arte preziosissimi; e i frequentatori di Karlsbad si ricorderanno certamente delle figlie dell'ultimo defunto Rebbi di Sadagora, che scarrozzavano a tiro di due e di quattro, e giocavano al *tennis*, e destavano, per la loro bellezza e per la loro eleganza, l'ammirazione di tutti i bagnanti, quando, per un mese all'anno, il loro augusto genitore andava a riposarsi dalla grave fatica di oprare miracoli...

Adesso quell'assiduo di Karlsbad è andato in un altro mondo, dove non c'è più bisogno di acque minerali. Ma, morto il re, viva il re! Il figlio continua le tradizioni del padre. Lo Spirito Santo è sceso su di lui, come sugli avi suoi. Egli pure restituirà la vista ai ciechi, darà la fecondità alle spose sterili. Ma quale miracolo potrà egli oprare per ridare la pace all'Europa sanguinante? Che dirà egli alle madri e alle spose, che, certamente, si getteranno ai suoi piedi, per implorare l'intervento? Ei ripeterà per la milionesima volta che il volere di Dio è imperscrutabile e che gli uomini debbono espiare i loro peccati. Oppure, se tra un prodigio e una pagina del talmud trova ancora modo di leggere giornali, dirà anche lui che questa guerra fu voluta da Dio per il trionfo della giustizia e della democrazia. Tanto, tanto, deve sempre gabbare il mondo.

GUSTAVO SACERDOTE.

La sinfonia di tutte le armi

(Nostro servizio particolare)

X (Italia orientale), giugno.

La nostra guerra, estesa su un vasto fronte e su terreno vario, di montagna e di pianura, mette a prova tutte le qualità dell'esercito italiano, cioè le speciali virtù che sono tradizione e vanto di ciascun'arma. Se non fosse realmente una guerra, potrebbe essere chiamata: « la grande gara delle diverse armi ». Alpini, bersaglieri, fucilieri, granatieri, artiglieri, genio, cavalleria, guardie di finanza, sanità militare; ognuno di questi valorosi corpi ha trovato il suo ufficio e il suo posto. Per ognuno giunge quotidianamente l'ora dell'azione. E v'è gloria per tutti. La coordinazione delle varie azioni costituisce la magnifica armonia che il nostro Stato Maggiore ha saputo comporre e che somiglia in qualche modo a una grande opera d'arte. Ma il valore delle nostre truppe si rivela specialmente in questo settore, nel quale la guerra è maggiormente impegnata. Qui si vede che l'esercito italiano, per la precisione e la compiutezza con le quali è stato preparato alla guerra, per la cura perfetta di tutti i particolari, non ha nulla da invidiare alla decantata organizzazione militare tedesca che è stata fatta lentamente in molti anni, mentre da noi a tutto si è provveduto con rapidità italiana; e, d'altra parte, si vede che l'esercito italiano supera ogni altro esercito del mondo per quanto riguarda coraggio, ardimento e spirito di sacrifizio. E' notorio che, qui ed ovunque, gli ufficiali debbono fare sforzi, spesso energici, per impedire che le truppe si espongano o si slancino contro il nemico con troppo impeto. Gli attacchi alla baionetta hanno ottenuto sempre l'effetto di far fuggire precipitosamente il nemico. La baionetta! Quel palmo di acciaio scagliato con impeto tutto nostro, con l'*enivrement* del grido « Savoia! » che dà le vertigini al soldato italiano, sta operando miracoli. E accanto all'effetto delle masse irrompenti, ponete la calma e la precisione di tiro delle artiglierie, l'ardimento e la resistenza di quel maestoso corpo che sono gli alpini e che Guglielmo II e Conrad ci invidiano; aggiungete le molteplici virtù della modesta fanteria che in questa guerra sta coprendo di nuovi allori le gloriose sue bandiere, ed aggiungete la perfetta rispondenza dei servizi affidati ai corpi speciali di commissariato, di sanità... Quasi ogni reggimento ha affidato ad un graduato, o ad un soldato semplice — cioè ad un volontario che proviene, quasi sempre, dalle file del giornalismo — il còmpito di scrivere il diario storico delle operazioni alle quali il reggimento stesso ha partecipato. Quando tutti i diari saranno compilati, avremo la documentazione della grande gesta complessiva. Ed allora sarà la volta del poeta che canterà degnamente — speriamo — l'impresa della finale liberazione delle terre italiane, della integrazione materiale e morale della patria nostra.

Ignoro se il pubblico italiano si renda consapevole della impossibilità e della inutilità di mettere ora in luce gli innumerevoli episodi che si raccolgono lungo tutto il fronte; ma so che fra i combattenti è ansiose il desiderio di conoscere che cosa la patria pensi di loro. O meglio, essi lo sanno; ma amano di farselo ripetere.

Un soldato che partecipò alla presa di Monfalcone mi chiedeva stamane:

— E' molto tempo che manca dai nostri paesi? Lei, che è giornalista, mi dica: Sono contenti di noi? Se scrive, faccia sapere che noi siamo allegri e senza paura, e che presto andremo a Trieste...

— A Vienna! a Vienna! — ha interrotto un altro soldato che si accomodava le mollettiere alle gambe.

Poi, in coro, nel plotone, nella compagnia, si è sollevata una grande esplosione di esclamazioni nei vari dialetti d'Italia; una sinfonia che nessun artista saprebbe riprodurre:

— A 'sti boia todeschi jè famo provà 'sta saracchetta e 'sta quattro pillole!

— Picciotti, l'austriaci nun parlan palichi. Ogni scupittata un surci! Pinsati chiddu chi nni dicca Ameglio a la Berca: — Sili siciliani e basta! — Li stessi baddi tremanu di nuatri. Del resto, ora videmu cu trasi prima a Trento e Trieste...

— La Sicilia s'ha fatta sempri onuri...

— Neh, capurà: quanna strada arriman'a fà?

— I l'ha storsù la baionetta... I spero bin ch'am na daran un'autra!

La fusione dei dialetti delle varie regioni d'Italia, qui, sui luoghi di guerra, simbolizza quasi l'unità della patria; e nulla v'è di più emozionante che accorgersi che tutti quei dialetti sono qui compresi perfettamente, quasi che la popolazione ora redenta vivesse per anni ed anni in comunicazione spirituale ed intima con noi. Oltre che combattere, i nostri soldati fanno, con i fucili e i cannoni ancora caldi, un'efficace propaganda d'italianità in queste terre che conservano la melodia del nostro idioma con orgoglio temperato da dolore nostalgico.

L'altro giorno, qui, lungo l'Isonzo, si è festeggiato (e certo è avvenuto altrettanto altrove) l'anniversario della fondazione dei bersaglieri di Lamarmora. All'alba è suonata la sveglia; poi i bersaglieri hanno trascorso circa mezz'ora in gare di ginnastica nei campi. Chiamati a raccolta per l'arrivo del colonnello e del suo stato maggiore, i bersaglieri hanno sfilato di corsa, al suono della fanfara. Si è ripetuto freneticamente il:

Bella, non piangere, se mi vedrai partir...

Il colonnello ha poi ordinato la distribuzione di alcuni piccoli premi e regali. L'entusiasmo era al colmo. I bersaglieri gridavano: — *Hipp! hipp! urrà!* — Per tutta la giornata il reggimento ha cantato, gridato, ballato, applaudito. Verso sera, la gioia è aumentata ancora, perchè, a un tratto, si è udito l'ululato, che ha quasi la tonalità di un grido umano degli *shrapnels nemici*. Nuovo scoppio di allegria, mentre i comandanti delle compagnie e quelli dei plotoni chiamavano a raccolta, affettando una preoccupazione che essi stessi per primi non sentivano.

La vita di caserma non ha nulla a che fare con questa del campo. Qui la disciplina è ottenuta senza l'ombra di alcun rigore; anzi, con la maggiore fraternità fra superiori e inferiori. Nelle file nemiche, invece, impera la tortura, come ai tempi di Radetsky. Lo sappiamo dai prigionieri che, quando cadono nelle nostre mani, hanno un sollievo di liberazione.

Un graduato dei nostri alpini così si esprimeva, rispondendo alle mie domande:

— Paura? Mai! Una pallottola fischia? Si abbassa la testa, e quel che succede succede. Avanziamo fin dove si può, strisciando in terra di cespuglio in cespuglio, dietro un sasso, e di là si spiano le mosse del nemico. Non v'è altura che non possa essere salita, non v'è passo che non possa essere superato. Gli alpini sono fatti per questo. Di notte si vaglia più che di giorno. Al primo comando, tutti siamo in piedi al proprio posto, col fucile alla mano, che non lasciamo mai, neppure per un momento, piova o nevichi, dardeggi il sole o languisca la luna. Siamo abituati... questa è la vita, queste è il dovere dell'alpino italiano.

Eppure il soldato italiano di ogni arma, così fiero e impetuoso durante la battaglia, è generoso e cavalleresco col nemico, come se l'odio tante volte espresso nelle conversazioni, nelle caserme e nelle trincee non avesse mai sfiorato l'animo suo. Ho visto sfilare un gruppo di prigionieri austriaci, fantaccini che provenivano dal fronte galiziano e che erano stati mandati in fretta a combattere nel settore italiano. Erano stati presi su un'altura presso l'Isonzo, durante il sonno, appunto dai nostri alpini che, con audacia meravigliosa, s'erano inerpicati come gatti fra le balze e i cespugli. Alcuni di essi avevano sul petto una medaglia fatta a forma di croce. Ho domandato loro di che cosa si trattasse; ed ho saputo che quelle medaglie, sulle quali è incisa la data « 1911-1912 », erano state distribuite dal Governo austriaco a tutti coloro che furono mobilitati in quell'epoca in previsione dell'attacco che l'Austria intendeva muovere all'Italia durante la guerra di Libia. Stentavo a crederlo; ma — a quanto mi risulta è proprio così! Documenti da aggiungere al *Libro verde* dell'on. Sonnino e al discorso dell'on. Tittoni a Parigi!

Orbene — dicevo — quei prigionieri austriaci sono stati trattati con perfetta *cameraderie*, e quasi con deferenza, dagli stessi nostri soldati che li avevano catturati. Furono fatti salire su un treno apposito e accompagnati fino a una città dell'interno, senza che fosse loro imposta alcuna menomazione di dignità o mancasse alcuna forma di riguardo. Tutt'altro! Che ne direbbero gli ufficiali austriaci? Che ne penserebbe il generale tedesco Stenger, comandante la 58.a brigata, che — com'è ormai documentato — ordinò di trucidare tutti i prigionieri, feriti o no?

Ma non perdiamoci in considerazioni sulla guerra europea! Avremo agio di farne, quando il cannone avrà cessato di tuonare. Tanto, sarebbe perfettamente inutile farne ora!

Come già vi ho scritto — e spero che la precedente lettera vi sia già pervenuta — mi trattengo in un importante centro del Friuli orientale che è stato conquistato con molto successo dal valore delle nostre truppe e che dista da Trieste appena trentuno chilometri. Esso può, anzi, dirsi, una dipendenza di Trieste, alla quale la collega tutta una serie di cantieri e di opifici ora inoperosi, come sono interrotte le linee ferroviarie e tramviarie austriache. Agli italiani di oggi e di domani spetta il còmpito di far pulsare di nuova vita questi strumenti di vita e di benessere. Non per nulla restano in piedi i monumenti della grandezza romana e della veneta sagacia. In una collina che emerge tra le campagne irrigue, che aspettano da braccia non più serve la ripresa del fecondo lavoro, sorge la Rocca fondata dai romani nel 635, a difesa contro i popoli nordici, e sulla quale credo di avere rinvenuto l'impronta sacra del Leone di San Marco.

Francesco Ravi.

Scambio di telegrammi italo-francesi

PARIGI, 29.

In occasione della recente visita a Parigi del Sindaco di Torino, on. Rossi, questi ed il Presidente del Consiglio municipale di Parigi, Pithouard si sono scambiati amichevoli dispacci.

Lettere dal campo

Per un valoroso

GRAVINA, 28. — Ad attestare lo spirito di sacrificio che l'amor di patria infonde nell'animo dei nostri soldati, pubblichiamo una lettera scritta al dott. Giovanni Lopez dal capitano di una compagnia in cui è sottotenente il nostro concittadino avv. Antonio Tucci:

« *Sig. dott. Giovanni Lopez — Gravina.*

« Chi ha il piacere di scriverle questa lettera è il capitano che comanda la 5.a compagnia di cui fa parte il sottotenente Tucci Antonio, il quale è stato da me proposto per una ricompensa al valore, molto ben meritata il giorno 14 giugno.

Il mio caro amico Tucci si comportò valorosamente: uscì dall'azione illeso per miracolo. Sta bene; continua ad essere per il comandante di compagnia il più valido ausilio, per l'amico la più grande consolazione.

Io son lieto di segnalare a lei le belle qualità militari e morali del mio caro amico e sottotenente.

Auguro a lui, a me, la continuazione di questi rapporti di amicizia reciproca che rendono la vita della guerra tanto, ma tanto più sopportabile e gaia. — Aff.mo capitano Pietro Patrono »

Dalla patriottica Treviso

TREVISO, 28. — Dalle notizie che abbiamo giornalmente dal fronte possiamo constatare che il morale dei nostri bravi soldati è altissimo ed il cameratismo generale, tantochè militi, ufficiali e superiori fraternizzano, sempre incoraggiati dal capo dello Stato.

Il servizio sanitario sul campo procede lodevolissimamente, tantochè — in caso di ferimenti — l'aiuto sanitario è immediato e con tanto amore e con tanta sapienza chirurgica che i nostri sanitari — quando i feriti giungono a Treviso — non ritengono di sfasciarli, tanto l'operazione è stata fatta sapientemente. Giungono, frattanto, continue prove di quanto sia generale la volontà di rendere libera tutta l'Italia irredenta dal giogo austriaco insopportabile.

Impossibile ripubblicare tutte le lettere che da tutti i fronti giungono alle famiglie. Basta provare il patriottismo con la citazione di qualche brano dei soldati: « O vincere o morire », scrive uno dal fronte; ed un altro: « La morte in guerra non è morte, ma gloria »; « State allegri perchè noi cantiamo e ridiamo... presto occuperemo Trieste ».

« La nostra artiglieria ogni giorno si avanza. Si fanno prigionieri tutti i giorni... le loro perdite sono enormi... bisogna distruggere questa nazione di barbari... » « Ci rubarono le nostre terre e ci massacrarono i nostri antenati ». « Altro non bramo che battermi, fosse anche ogni giorno, perchè questa è una guerra giusta e santa... Non ho timore, vincerò... Sarò vittorioso, così ritornerò fra le braccia dei miei cari colla coscienza d'aver adempiuto al mio dovere di soldato italiano ». « Vuoi conoscere il nostro pensiero? Far scappare il nemico... Gli austriaci finiscono sempre col darsela a gambe; e ne ho veduti dei tacchi tedeschi, specialmente quando balenano le baionette di noi bersaglieri... »

« Voi, padri e madri, non dovete mai piangere anche se i vostri figli lasciano la vita... Viva l'Italia! Viva Trento e Trieste italiane! Questo grido deve correre per tutta l'Italia ».

Il volontario Luigi Petrin di Vittorio scrive alla mamma: « L'entusiasmo è al colmo: tutti vogliono marciare... avanzare ancora e sempre! ...l'uccellaccio austriaco (aeroplano) con tre colpi delle nostre artiglierie roteava giù a terre ». Attilio Martinelli di Treviso scrive: « ...non potevo rimanere inerte quando il sogno di Oberdan sta compiendosi ». Un altro trivigiano scrive da 'Ala: « Piantiamo forni, non forche, come dicevano gli austriaci. Se Dio è giusto, deve far scomparire quella razza ».

« Gli ultimi monti nostri »

.... 10 maggio 1915.

Carissima Amelia,

Ti scrivo da un'altezza di 2000 metri, mentre i miei bravi soldati scavano trincee. Da lontano mi giunge il rumore sordo delle mitragliatrici ed il rombo dei cannoni. Deve fare assai caldo, laggiù; ed io sono qui a godermi il sole tiepido ed a contemplare i pennacchi di fumo che partono dai pezzi. E' il destino, che non vuole ancora che io provi l'emozione del combattimento e che abbia anch'io il battesimo del fuoco. Questo a te fa piacere, ma a me no. Vorrei essere anch'io coi miei compagni d'arme; e dire invece che parecchio tempo ancora mi toccherà aspettare! Il còmpito della mia compagnia (che ha l'onore di essere in posto avanzato) è quello di guardare alcune vette e alcune mulattiere, che immettono dal confine nelle nostre terre.

Se fossi qui vicino a me, rimarresti incantata. A me davanti s'ergono maestosi gli ultimi monti nostri, avvolti dalle nubi, alti, dirupati, paurosi; e qui nella valle, tra il verde, sette od otto paesucoli ridenti ci guardano.

I piccoli campanili, che ora non possono far più udire la loro voce, si perdono tra le casette basse, coperti da tetti rossastri.

Dopo tanti anni di pace, queste valli e questi monti sentono nuovamente la voce del cannone, la voce della patria.

D'innanzi a tanta grandezza, nell'ora terribile che passa, la pace che io godo, il benessere che m'invade mi sembrano un sogno.

E' un mese e tre giorni che sono partito, ma in questi 34 giorni ho vissuto una vita d'emozioni straordinarie.

Raccomanda a mamma di vivere senza preoccupazioni, perchè quando sarà giunto il momento, farò il mio dovere.

Bacio affettuosamente tutti.

Tuo *Ugo*.

Il capitano è nostro padre

Ecco quanto scrive il bersagliere Costantini Attilio, di Follonica, dal campo:

« *Miei carissimi genitori,*

Ho passato tre notti agli avamposti. Quante palle ho sentito fischiare sopra la mia testa e quante granate e *shrapnell* ho veduto esplodere a poche centinaia di metri da me. La notte poi non ve lo dico; è un incrociarsi di fiamme e un esplodere continuo di proiettili da cannone, ma i tedeschi non aggiustano il tiro. Non vi è nessun ferito in tutta la divisione.

E' uno spettacolo straordinario che non mi sarei nemmeno mai immaginato prima di averlo veduto. Le prime cannonate fecero impressione, ma ora ci abbiamo fatto l'abitudine come a sentire i colpi del motore della nostra officina. E' portentoso il coraggio che ci guida al cimento, anche perchè i nostri buoni ufficiali sono qui con noi e si ride e si accenna all'uno e all'altro proiettile che ha esploso, a seconda del fumo o della terra che ha sollevato. Se sentiste che sibilo quando passano! E' come un urlo soffocato, e poi il colpo che rimbomba in questi fossi. Tutte le sere il nostro amatissimo capitano, o meglio lo potremmo chiamare nostro padre, ci legge il giornale e fa combriccola ed è affabile con tutti. A chi dà fiammiferi, a chi sigarette, insomma tanto lui che i tenenti sono degne persone che sanno farsi amare e rispettare al tempo stesso. Sotto la tenda in questo momento ci siamo due toscani, un napoletano, un piemontese ed uno di Cremona, e ci vogliamo assai bene. L'entusiasmo dalle truppe è indescrivibile; e vedeste gli assalti!

Quando viene gridato « Savoia! », il soldato è irriconoscibile: le si vede digrignare i denti, gli occhi spalancati, il vigore delle forze si centuplica e più che uomo diventa un essere straordinario che irrompe ed abbatte i più ardui ostacoli, riportando sempre vittoria. E gli austriaci! All'impeto dei nostri attacchi li vediamo scappare giù per le chine e come tanta selvaggina li prendiamo a fucilate, senza contare quelli che hanno fatto i conti con la nostra baionetta.

Di salute sto bene e non credevo di abituarmi così com'ero abituato a casa. Però non rimpiango il letto e incita; so di compiere verso la patria un sacrosanto dovere e lo adempio nel modo il più scrupoloso di soldato di nostra Italia bella, grande e potente. Vi scrivo sopra il calcio del fucile, arma che mai abbandono e che ripongo in lui tutte le speranze per la gloria del nostro valoroso esercito e del nostro amato Sovrano che guidano l'Italia ai suoi destini ed ai suoi naturali confini. Non so se gli eventi mi faranno rivedere genitori, parenti e amici; se ciò non lo fosse, dite però a loro che mai ho titubato un momento; e se in tempo di mia vita mi sono sentito invaso da entusiasmo, è stato nel momento che ho indossato la divisa del soldato per contribuire alla gloria della nostra cara Italia, del nostro valoroso esercito, e per la redenzione di popoli schiavi dalla dominazione straniera. Vi bacio e vi abbraccio gridando con tutto il vigore dell'anima mia: « Viva Trento, viva Trieste, viva il Re, viva l'Esercito! »

Vostro aff.mo *Attilio Costantini* ».

Marconi ufficiale

Marconi, dopo aver prestato giuramento, esce dal quartiere con gli ufficiali del suo reggimento.

" Ho dormito come un Dio... "

Il tenente dei Bersaglieri Ciro Baroncelli, figlio del nostro amato Gastano Baroncelli, contabile alla *Tribuna*, scrive ai genitori:

« Dalle trincee...

« Miei cari,

Ieri sera mi sono addormentato tranquillamente sotto un albero. La luna che tramontava, il rombo del cannone, il crepitio delle mitragliatrici: quale serenata più poetica e indimenticabile!

Ed ho dormito come un Dio fino all'alba. Adesso sono le 4 e mezza del pomeriggio; e mentre scrivo, passano sibilando sopra di me i proiettili dell'artiglieria nostra, che batte un'altura *ancora* austriaca. Vogliamo passare a qualunque costo! E passeremo! E se arrivo a Trieste, mamma mia, ti giuro che nessuno sarà più felice di tuo figlio, che ringrazierà Iddio di averlo fatto nascere. Saluta ottima. La benedizione della mamma; un abbraccio forte forte al babbo e ai miei fratelli.

Ciro ».

I servizi sono meravigliosi

Questa cartolina è del sergente Giuseppe Seganti, che scrive alla moglie, a Roma:

« Mia cara,

« Spero che avrai ricevuto le mie prime cartoline, con le quali ti ho mandato i miei baci ardenti, che tu avrai naturalmente distribuito ai nostri angioletti.

Io sto benissimo e vorrei raccontarti tante e tante cose, dirti tante meravigliose azioni del nostro valoroso e forte esercito. Solo ti dico che quello che puoi leggere sui giornali non è che l'ombra della realtà. E' bella, è grandiosa, questa nostra guerra! Stai tranquilla, per me; nulla ci manca, i servizi sono semplicemente meravigliosi. Evviva l'Italia! Dillo a Riccardo, a papà, a tutti, che lo gridino forte, in un urlo solo. Scrivi al mio indirizzo che troverai qui dietro. Oggi ti scrivo una lunga lettera. Bacioni, bacioni

Tuo *Peppino* ».

A VENEZIA

Henry de Régnier ha scritto un poema su Venezia nell'ora presente. Eccone qualche delicata quartina:

J'ai compté tous tes campaniles
Et j'ai passé sous tous tes ponts;
La gondole m'a, vers tes îles,
Porté sur des coussins profonds;

J'ai connu dans tes chers dédales
Tous les secrets de ta beauté,
O Venise aux cloches ducales
Qui sonnent dans de la clarté!

Mais, ô ville voluptueuse,
Où le rêve à tout pas nous suit,
Perle du golfe, valeureuse,
Je t'aime encore plus aujourd'hui

Qu'un immense souffle héroïque
Gonfle les plis de l'étendard
Que le vent de l'Adriatique
Fait palpiter devant Saint-Marc;

Aujourd'hui que l'Aigle de l'Autriche,
Avec son frère l'avion,
De son vol tournoyant aguiche
La double aile de ton Lion,

Et qu'au milieu de tes colombes
Grasses du grain qu'on leur jeta,
On entend éclater des bombes
Au marbre de la Piazzetta.

CRONACA DI ROMA

Per i soldati gravemente infortunati

Mercoledì 30 corr. alle ore 16 avrà luogo in una sala del palazzo Barberini la prima adunanza del Comitato Nazionale di Soccorso per la nomina del Consiglio direttivo e per prendere le prime importanti deliberazioni.

Scopo del Comitato Nazionale di Soccorso è la fondazione di un Istituto Nazionale per i soldati ciechi o gravemente mutilati che verrà poi eretto in Ente morale.

Interverranno i rappresentanti della Prefettura e del Comune, i consiglieri provinciali, che una simile proposta avevano presentato al Consiglio e le più illustri e attive personalità della nostra Roma.

Con lettera odierna il Capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica che non potendo intervenire perchè assente da Roma l'on. Salandra, prenderà parte all'adunanza il Direttore generale della Sanità pubblica.

E noi auguriamo che da questa solenne assemblea possano trovare valido aiuto e conforto i più disgraziati fra gli eroici nostri combattenti.

Difesa interna

Il Comitato ha ricevuto nella settimana in corso 23 nuove denunzie tutte poste in istruttoria ed ha trasmesse n. 7 denunzie alla R. Questura — 7 al Comando Stato Maggiore, Ministero Guerra — 2 ai R. Carabinieri — 5 al Ministero delle Poste e Telegrafi — 1 al Ministero degli Esteri.

Posti in funzione i Comitati Rionali, si è iniziata e procede attiva, l'organizzazione dei Comitati Territoriali, nel Lazio, specialmente nei centri di soggiorno estivo: Così pure più intimi ed efficaci vanno determinandosi i rapporti coi Comitati che a somiglianza di quelli di Roma vanno mano a mano organizzandosi nelle principali città d'Italia.

Prestano attiva ed efficace opera di collaborazione al Comitato, oltre a molti cittadini, numerosi giovani studenti, che specialmente vengono utilizzati nelle prime indagini.

Si fa invito a tutti i volonterosi privati a coadiuvare colla loro opera personale al più efficace lavoro del Comitato, che intende affidarsi quasi esclusivamente al lavoro volontario dei cittadini.

La raccolta di indumenti per il Corredo del Soldato, procede promettente.

Il corredo del soldato

Tutti detti oggetti vengono consegnati dal Comitato opportunamente confezionati ed imballati; al fine di facilitare l'opera della autorità militari.

Si ricevono ogni giorno consegne non solo dalla popolazione romana, ma dai Comitati locali (studenti, Dante Alighieri, ecc.) ma pure da diverse città. Anche *La Tribuna* e il *Giornale d'Italia* appoggiano al Comitato di Via Poli le offerte che ricevono. Questo fa così opera di raccolta, cernita, imballaggio e nel tempo stesso con una larga distribuzione di campioni ed istruzioni, tende ad ottenere quella uniformità di tipo, che è vivamente desiderata dal Ministero della Guerra.

Urge specialmente ricevere oggetti di lana (cuffie, guanti, calze, gambali, fascie, maglie, mutande, camicie di flanella, pettorali, polsini, ecc. ecc.).

Per la consegna Via Poli n. 29 p. p. telefono 21-18 dalle 8 ant. alle 8 pom.. Si manda pure a prendere le offerte a domicilio.

Le sedi del Segretariato del Popolo

I Segretariati del Popolo del Comitato Romano per la Mobilitazione Civile, fino ad oggi regolarmente funzionanti, sono i seguenti: Via Cimarra 32 — Via Domenichino 4 — Via Spezia, sede uffici Quartiere Tramvieri — Via Pierluigi da Palestrina 24 — Via Francesco Redi 1 — Via Portuense, scuola Ponte Casaletto — Via Marmorata 82 — Via Labicana 3 — Via Cavour 358 — Via Latini 46 — Via Cavour 47 — Via Boncompagni 19 — Via della Vite 11 — Via S. Marco 17 — Via S. Bartolomeo de' Vaccinari 86 — Via della Reginella 9 — Via del Mascherino 83 — Via Tolemaide 5 — Vicolo Politeama 16 — Via Asba 5 — Via Tirso 12 — Via Finanze 6 — Via della Scrofa 70.

La Camera Federale degli impiegati

Il Consiglio della Camera Federale degli Impiegati di Roma ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera Federale, mentre vivamente si compiace del fervido entusiasmo che in questa ora solenne e grave della patria anima gli impiegati civili nel dar vita a numerose e benefiche istituzioni cittadine, fa voti che tutte le organizzazioni alla Camera Federale aderenti aprano tra i loro soci una sottoscrizione a quota fissa mensile per la durata della guerra, in misura non inferiore all'uno per cento sullo stipendio ordinario, allo scopo di venire in aiuto alle famiglie bisognose dei fratelli, che su le Alpi nostre e nel mare nostro combattono eroicamente per l'avvenire e per la grandezza della terza Italia ».

Onorificenza al cav. Pezzullo

Il cav. Carmine Pezzullo, sindaco di Frattamaggiore (Napoli) e consigliere della Camera di Commercio di Napoli, è stato, su proposta dell'on. Salandra, nominato cav. uff. della Corona d'Italia. Il cav. Pezzullo è fratello del nostro amico on. Angelo, deputato di Casoria. Rallegramenti.

"Gli avvenimenti,,

Gli avvenimenti, il periodico illustrato, settimanale, edito dall'Istituto editoriale italiano di Milano, da oggi si è trasformato in quotidiano.

Non era una spia straniera
ma un buon soldato d'Italia

Fu data notizia, l'altro giorno, che un nostro soldato nei pressi del forte di Monte Mario aveva incontrato un individuo sospetto, dall'accento straniero, biondo, con una barbetta rada, vestito con panni militari, che gli aveva chiesto informazioni di carattere militare. Aggiungemmo che il nostro soldato, nel dubbio di essersi imbattuto in una spia travestita, aveva subito raccontato l'incontro agli ufficiali del forte; i quali avevano dato incarico ai carabinieri di rintracciare e arrestare l'individuo sospetto.

Ora gli agenti del Commissariato di P. S. di Borgo, che partecipavano alle ricerche, grazie ad attive indagini hanno potuto ritrovare la presunta spia ed accertare che si tratta invece di un buon italiano, soldato autentico, venuto a Roma per essere incorporato nella brigata aerostieri.

Egli è un certo Edoardo Duc, nato in Aosta, di 33 anni, insegnante lingue straniere, richiamato alle armi e aggregato alla brigata automobilisti di Londra: tutte cose luminosamente provate con la esibizione del foglio di via, del foglio di congedo, del libretto personale di matricola e di alcune lettere.

Il Duc, trasferito da Monza alla brigata aerostieri di Roma, aveva preso momentaneamente alloggio all'*Albergo San Pietro*, in via del Mascherino, in Borgo: e si era recato l'altra mattina verso Monte Mario per ricercare un suo amico, soldato come lui, e addetto alla sezione fotografica del Genio.

Il suo accento e il suo aspetto, alquanto... esotici, avevano provocato l'equivoco in cui era caduto il soldatino di Monte Mario.

Si ricerca un profugo triestino

E' stata ricoverata al locale di Via Galilei 21 certa Maria Del Neri fu Pietro, profuga da Trieste, coniugata a Roberto Guazzaroni da Amelia (Umbria). La Del Neri che ha seco due figliuoletti, desidererebbe rintracciare il marito il quale dimora da due mesi in Roma.

Essa vorrebbe conoscere l'indirizzo del marito.

La riconoscenza dell'esercito
per la « Casa del soldato »

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Chiarissimo Signor Direttore.

Interpretando il sentimento di viva riconoscenza degli ufficiali e dei soldati del mio battaglione, La prego di voler permettere, che — nel suo giornale — guida così illuminata ed autorevole dell'opinione pubblica nostra, di tale riconoscenza giunga pubblicamente l'espressione alle nobili dame ed al benemerito Comitato della « Casa del soldato », di Roma.

Noi non potremo mai dimenticare tutte le affettuose ed augurali manifestazioni, che, anche dalla Capitale — nella quale vibra, coi suoi entusiasmi più santi, tutto il cuore della Patria — ci accompagnano, rendendo nell'animo nostro ancora più fermo il proposito di compiere tutto il nostro dovere!

Il maggiore comandante il 2.o battaglione del 149.o fanteria: *Galanti*.

Solenni funzioni
nella Basilica di San Pietro

Con notevole concorso di fedeli e con la solennità consueta, ieri ed oggi, nella basilica di San Pietro tutta addobbata di damasco rosso e fragrante di fiori, sono state celebrate le funzioni particolari alla festa d'oggi.

Stamane ha celebrato il Mattutino monsignor Zampini, vescovo titolare di Porfireone; e, alle 10, il cardinale Merry del Val ha celebrato il pontificale solenne.

Durante la funzione, cui ha partecipato l'intero capitolo, col clero vaticano e con gli alunni del Seminario Pontificio, i cantori della cappella Giulia hanno eseguita musica sceltissima sotto la direzione del maestro cav. Boezi.

Notevole, quest'anno, una iscrizione deposta sulla tomba del Principe degli Apostoli, in accompagno della offerta del calice da parte della Società primaria di Roma per gl'interessi cattolici.

La iscrizione, dettata da mons. Tarozzi, chiarissimo latinista, accenna alla guerra conturbatrice d'Europa e all'opera del Pontefice per abbreviare gli orrori e la sciagura e per affrettare il ritorno della pace. Ecco il corrispondente brano latino:

Clementissime levans calamitates publicas - Regibus aeque ac populis - Pacem pacem - Insigne christianae fraternitatis bonum - Commendare suadere contendit - Pacem conciliare minime cessat - Pacem implorat cum lacrimis.

L'Associazione commerciale

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Commerciale I. A. Romana ha deliberato di devolvere la somma di lire quattromila per i bisogni della organizzazione civile per la guerra, affidando la erogazione alla Presidenza.

Preso per atto degli ultimi provvedimenti emanati in assudimento di alcuni dei più importanti voti espressi dalla classe commerciale, ha esaminato la grave questione del forte rincaro verificatosi nel prezzo della carni ed ha deliberato di sollecitare dal Governo e dal Comune di Roma lo studio di tale questione, per la ricerca dei mezzi che valgano a dirimere le cause del lamentato rincaro

Il Prestito di guerra
e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che, come è noto, è presieduto dal comm. Bonaldo Stringher, direttore Generale della Banca d'Italia e Presidente del Consorzio finanziario, creato dall'art. 7 del R. D. 15 giugno N. 859, ha deliberato la partecipazione dell'Istituto alla sottoscrizione del *Prestito Nazionale per le spese di guerra*, per la somma di lire *dodici milioni*. Tale somma è eguale a quella già sottoscritta in occasione del Prestito Nazionale di un miliardo emesso con R. Decreto del dicembre scorso anno, onde la partecipazione complessiva dell'Istituto ammonta alla cospicua somma di 24 milioni di lire.

La deliberazione presa dal Consiglio dell'Istituto, su proposta del Direttore Generale, non solo serve a confermare la saldezza delle basi finanziarie su cui posa il nuovo Ente Statale creato dalla legge per raccogliere le quote della privata ricchezza destinate a scopi di previdenza, ma dimostra nel modo più pratico ed efficace l'illuminata azione dei dirigenti dell'Istituto i quali, pure non discostandosi dalle norme più prudenti e rigorose di una saggia amministrazione, mostrano di sapersi pienamente render conto dei doveri che incombono ad un Ente, quale l'Istituto, di fronte all'appello rivolto dal Governo al Paese, per la realizzazione delle più nobili aspirazioni nazionali.

Per i richiamati

(VEDI SESTA PAGINA)

I licenziati
alla Scuola Media Commerciale

Sabato scorso terminarono gli esami presso questa Scuola che si avvia ormai al 14.o anno di esistenza. Essa ha dato al commercio, alla industria e alla finanza valorosi impiegati e che hanno sempre fatto onore alla Scuola, alla prima Scuola Media di Studi Commerciali, che sia stata fondata in Italia.

CLASSE I. — Promossi alla I: Ascarelli E. — Calegaris V — Cappadona G. — De Sanctis C. — Filacchioni T. — Francesconi G. — Massi G. — Menasci P. — Mioni M. — Nicoli R. — Ottolenghi G. — Paociarella R. — Paoletti Ada — Paoletti Amalia — Pontecorvo A. — Salpietro S. — Trombetta S. — Vitale V.

CLASSE II. — Promossi alla III: Alliata A. — Antonelli M. — Castiglione G. — Caldea A. — Cialdea J. — Moranesi D. — Matchettini L. — Persi D. — Tanzanelli A. — Ternavasio A. — Tiezzi M. — Veneziani A.

CLASSE III. — Promossi alla IV: Ade C. — Bissini F. — De Angelis L. — De Gaetani st. — Gittardi L. — Innocenzi F. — Maddalena G. — Piacentini M. — Rosati R. — Sozzi R.

CLASSE IV. — Licenziati: Abbina A. — Avogadri M. — Carafa d'Andria E. — Cochetti R. — Cremisi M — Cremisi P. — Faelli F. — Falcone A. — Gianesi U. — Magnani C. — Pistoj S. — Quagliata V. — Sed M. — Spinedi F. — Vigli P.

Il dott. Mariotti

Il dott. Ugo Mariotti, il valoroso ispettore-capo del servizio delle malattie infettive del Comune di Roma, è stato promosso ufficiale della Corona d'Italia in compenso, modesto compenso, dei servizi da lui resi durante l'epidemia colerica degli anni scorsi.

Congratulazioni al valoroso uomo.

IL GRAND HOTEL a Fiuggi

A 760 m., la posizione più elevata del paese, con tutto il *comfort*; si riapre il primo luglio. Nuovo concessionario è il sig. Costantino Lucarini.

Una fabbrica di monete false

La squadra investigativa, in seguito alla constatazione di un'insistente circolazione di monete false da due lire, aveva fermato i suoi sospetti su Alfredo Boccioni di Domenico, abitante in via Flaminia 267, Luigi Colonna e Umberto Zabeo, abitanti in via Torretta Borghese 50.

Fatte le opportune indagini, oggi i delegati Sorrentino, Cadolino e D'Alena, unitamente al maresciallo Ametta e a numerosi agenti, hanno fatto irruzione nella casa del Boccioni, ove hanno rinvenuto tutti gli utensili per la fabbricazione di monete false.

Hanno arrestato tutti e tre i sospettati, i quali si trovano a Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Perchè litigava con la suocera

La ragazza Santa Ipassi maritata Croce, di 21 anni, abitante in via Palmi, si è gettata oggi nel Tevere, al porto fluviale, presso via Flaminia. Salvata dallo studente Renato Sassi e trasportata a S. Giacomo ha dichiarato che voleva suicidarsi perchè non riusciva ad andare d'accordo con la suocera.

Giovanni Talacc[hi]
e la serrata dei macellai

Merita un vivo encomio il notissimo c[om]merciante Giovanni Talacchi per il f[atto] d'aver continuato a provvedere di ca[rne] durante la serrata, parte di truppe del [pre]sidio, il Manicomio, gli Ospedali riu[niti] l'Ospizio di San Michele, il Convitto [Na]zionale ed altri importantissimi isti[tuti] dei quali, egli è, da anni, fornitore.

Ma non basta, Giovanni Talacchi co[nti]nuò lo spaccio della carne in tutte le [sue] beccherie, che sono molte e situate in o[gni] punto della città, con evidente bene[ficio] della cittadinanza e specialmente degli [in]fermi.

Anche oggi il pubblico potrà acquis[tare] nelle macellerie Talacchi ottima carne [di] manzo macellato in Roma, a prezzi eq[ui e] convenienti.

Reduci dalla Legione Ciclisti del Tev[ere] — Il Consiglio direttivo riunitosi il gi[orno] 27 giugno 1915, deliberava di versare Lire [...] alla Croce Rossa Italiana.

BRUTALE DELITTO AD ANZIO
Un calzolaio uccide una donna
con un colpo di trincetto

ANZIO, 29.

Stamane la graziosa cittadina, già affollata di villeggianti accorsi alle salutari acque da Roma e da altri paesi, è stata turbata da un feroce delitto commesso da un calzolaio, certo Giovanni Sori, di 40 anni, da Velletri.

Il Sori stava seduto al suo banchetto nella via del Porto Neroniano, affollato di pescatori. E' passata, per recarsi a messa, la venticinquenne Carolina Bassati, da Torre del Greco, ma da tempo abitante ad Anzio col padre che è proprietario di una bilancella: una ragazza seria, modesta, simpatica. Il Sori, non appena l'ha vista, ha impugnato un trincetto e sbarrando la strada alla giovane l'ha investita con queste parole:

— Mi vuoi sposare, sì o no?

E la donna, recisamente:

— No.

Allora il calzolaio si è slanciato contro la poveretta riuscendo a colpirla alla spalla. Il trincetto è penetrato circa dieci centimetri. La Bassati ha avuto un grido alto e disperato ed è caduta riversa, mentre dalla ferita usciva molto sangue.

La scena è stata talmente fulminea che i passanti non sono riusciti ad impedirla. Attorno alla povera giovane si è affollata molta gente che ha tentato di recarle aiuto ma la disgraziata boccheggiava. Due uomini l'hanno sollevata per condurla all'ambulatorio Gonfalonieri, ma, durante il tragitto la innocente giovane è morta. All'ambulatorio i medici non hanno potuto fare altro che la triste constatazione. Il trincetto era penetrato al terzo spazio intercostale sinistro ed aveva perforato la pleura e il polmone.

Il bruto è stato fermato da un coraggioso e forte marinaio che è riuscito a condurlo nella caserma dei carabinieri, mentre la folla minacciava di linciare l'insano e malvagio assassino.

Il maresciallo dei carabinieri ha tentato di interrogare il calzolaio, ma questi si è chiuso in un ostinato e bieco mutismo.

E' stato accertato però che l'assassino aveva più volte importunato la giovane donna facendole proposte di matrimonio; ma questa aveva sempre risposto che non voleva saperne e non aveva alcuna intenzione di prendere marito. Ma le insistenze del calzolaio erano tali e tante che la Bassati aveva dovuto ricorrere alla protezione dello stesso maresciallo dei carabinieri, il quale aveva chiamato il Sori e lo aveva avvertito che, persistendo nel molestare la ragazza, lo avrebbe rimpatriato. Il Sori è difatti un vecchio pregiudicato, che la questura ha tenuto sempre d'occhio, ma che, avendo tenuto negli ultimi anni buona condotta, la polizia aveva finito col lasciarlo senza sorveglianza.

La giovane si era rivolta anche al nostro consigliere comunale Francesco Cacuzza perchè rimpatriasse il Sori e lo facesse recedere dalle sue intenzioni.

Da Albano è giunto alle 11,30 il giudice, per le constatazioni di legge. Il padre della poveretta, avvertito prudentemente, è accorso all'ambulatorio, ove non ha trovato che un cadavere. Il suo stato è veramente pietoso.

Il truce delitto è stato il tema di tutti i discorsi di oggi; per un momento la guerra è passata in seconda linea.

Un bimbo che non ha nessuno

Gli ultimi fedeli che si recarono a pregare ieri sera nella chiesa di S. Maria degli Angeli poco prima della chiusura, trovarono un bimbo piccolissimo che, solo solo, si trastullava quietamente presso la balaustra di un altare.

Il piccino poteva avere un anno e mezzo: biondo, con occhi castani, vestito di celeste. A chi apparteneva? Chi lo aveva perduto?

Il piccolo cerchio dei curiosi si commosse e s'interessò vivamente del piccolo sperduto. Furon chiamate le guardie: e dopo poco il bimbo, che ciangottava in un suo strano linguaggio incomprensibile, veniva portato al Commissariato. Gli agenti frugarono nel suo vestitino con la speranza di trovar qualche cosa che giovasse alla identificazione: e rinvennero un biglietto così concepito:

Questo piccolo fanciullo è senza padre e senza madre. Lo abbandono in questo luogo sacro, essendo io una terza persona. Compio tale atto non umano, ma non per una cattiveria, non per animo malvagio ma bensì per una squallida miseria che io ho in casa.

Iddio porti fortuna e salute tanto a lui come alla persona benefica che vorrà accoglierlo.

D. 28/6/1915.

Era stato dunque abbandonato il povero piccino senza nessuno! Il commissario dispose che fosse momentaneamente ricoverato nell'ospedale di Santo Spirito — dove s'ebbe le più affettuose accoglienze — per affidarlo più tardi a qualche pio istituto di assistenza, se non si riuscirà a ritrovare la persona che l'ha abbandonato.

I morti del Tevere

Stamane, nei pressi del Ponte della Magliana, fuori Porta San Paolo, alcuni barcaiuoli hanno tratto dal fiume il cadavere di una donna dell'apparente età di 20 anni, di statura media, snella, dal viso tondo e dai capelli castani, vestita con gonna a righe verdi, camicietta bianca a righe celesti, colletto bianco, scarpe gialle allacciate.

* * *

Sempre fuori Porta San Paolo, in località «Mezzo Cammino», altri barcaiuoli hanno scorto nel fiume, quasi intieramente sommerso nella melme, il cadavere di un uomo della età apparente di 20 anni, poveramente vestito.

I teatri di Roma

"La sonata a Franz,, al "Quirino,,

Valentino Soldani ha detto ieri sera al *Quirino* il suo monologo: *La sonata a Franz*. Il successo è stato pieno ed entusiastico. L'autore è stato interrotto spesso da vivi applausi, e, alla fine, è stato chiamato più volte alla ribalta.

Il monologo è tutta una satira divertentissima... dedicata a Francesco Giuseppe e ai suoi collaboratori nel governo dell'impero e della guerra. Un vero successo.

Nella rivista di Forzano: *C'era una volta un lupo...* il Merazzi, che ha cantato dei nuovi e deliziosi *couplets*, la De San Giusto, il Righi e gli altri tutti sono stati spesse e calorosamente applauditi.

Oggi due repliche: alle 17,30 e alle 21.

La serata Croce Azzurra al "Manzoni,,

E' annunziata per venerdì 2 luglio una grande serata a beneficio della « Croce Azzurra » sotto l'alto patronato di S. E. l'Ambasciatrice d'Inghilterra lady Rodd. Alla 27.a replica dell'applauditissima Rivista *La signorina tricolore* gli autori Corradi e Novelli hanno per l'occasione aggiunto un Quadro-Apoteosi inneggiante alla gloria dell'Inghilterra rinnovellata formidabilmente dalle vicende della guerra europea sorridente per gli eserciti che combattono contro gli Imperi centrali.

E' facile prevedere un gran concorso di pubblico. Le prenotazioni infatti sono già incominciate al botteghino del *Manzoni*.

La « Città di Milano » sta provando alacremente il nuovo quadro e molti altri divertentissimi *couplets* dei richiamati.

La serata patriottica al "Nazionale,,

Iersera ha avuto luogo il grande concerto a beneficio delle famiglie dei richiamati.

La serata si è iniziata con una conferenza del prof. Ercole Rivalta.

Quindi, la signora Elvira Galeazzi, artista eccellente della quale più d'una volta abbiamo lodato la virtuosità impeccabile e la bella forza passionale, si è conquistata gli applausi dell'assemblea cantando come ella sa una romanza del Denza e quella del primo atto di *Aida*.

A sua volta la signorina Tatiana de Rosoff, artista russa dotata di una raffinata sensibilità, ha ricevuto i lusinghieri omaggi dell'uditorio come interprete di una romanza del Respighi e della famosa «Nenia» del *Mefistofele* e il noto baritono Sideli si è meritato le fervide generali approvazioni per l'arte sottile da lui spiegata nel rendere il racconto dell'*Andrea Chènier*. Quanto al tenore Eliseo, era facile prevedere che egli avrebbe saputo entusiasmare il pubblico con la grazia soave del suo canto e, di fatti, le «Strofe di Ossian» del *Werther*, la romanza della *Manon* e la «Serenata» del *Don Pasquale*, da lui squisitamente miniate, ottennero un successo clamoroso.

L'audizione musicale è stata inframezzata dalla efficace declamazione di alcune poesie del Carducci, del d'Annunzio e di Ada Negri che hanno valso al valoroso Achille Vitti e alla leggiadra Italia De Sanctis le più spontanee e vive acclamazioni.

Per la crisi teatrale

Ieri, in assenza dell'on. Pro-Sindaco, l'assessore Giovenale, funzionante da Sindaco, ha ricevuto in Campidoglio, una Commissione nominata dai proprietari di teatri e dagli artisti allo scopo di ovviare ai danni dell'attuale crisi teatrale.

Erano presenti il comm. Benucci, il comm. Caselli, il comm. Clementi, il cav. Virgilio Vercelloni, il comm. Liberati, il cav. Billeud, Ignazio Mascalchi, il sig. Scotto, il sig. Bonomi ed il cav. Bartolini.

Fecero una breve esposizione dell'attuale situazione il cav. Vercelloni, il comm. Liberati. L'assessore Giovenale ascoltò con molta deferenza i signori commissari e mostrò tutto l'interessamento. Promise che nella prima riunione di Giunta avrebbe informato della questione stessa i suoi colleghi, ed assicurò i presenti che avrebbe trattato la questione, animato dalla maggior benevolenza possibile.

Teatri di Roma

AL COSTANZI — Resta fissata per dom[ani] sera la prima della *Traviata* con la valen[tis]sima cantatrice signora Tilde Milanesi, col [te]nore Scafati — artista di ottimo nome — ed baritono Rimini, già tanto apprezzato [nel]la *Tosca*.

Dirigerà il maestro Giulio Falconi e co[n]mento, sotto la sua alacre direzione, lo s[pet]tacolo procederà impeccabilmente. Oggi, [in]tanto, alle 18, ultima rappresentazione d[el]la della *Tosca*.

ARGENTINA — Oggi unica rappresenta[zio]ne diurna, alle 5,30, con la *Nave* di d'Ann[un]zio a prezzi popolari. Domani sera, merc[ole]dì, alle 9, spettacolo promosso dalla « Tre[nto] e Trieste » con *Romanticismo* di Rovetta. [Gio]vedì, a prezzi popolari, *La cena delle beffe* [di] Benelli. Alfredo De Antoni sarà *Giannett[o]*.

ADRIANO — Unica rappresentazione di[ur]na alle 5,30, col noto dramma di Ciprelli, [A]*nime perse*, protagonista Gastone Monaldi. [...]zi, il cav Gastone Monaldi, giacchè il M[ini]stro della Pubblica Istruzione ha conferita [al] simpatico ed audace attore nostro la Croce [di] cavaliere. Congratulazioni a Gastone Mona[ldi].

AL MANZONI — Domani, mercoledì 30, [al]le ore 21,15, la Compagnia « Città di Mila[no »] darà la 24.a replica della Rivista patriotti[ca] *La signorina tricolore*.

Venerdì 2 luglio, serata a beneficio [della] « Croce Azzurra Italiana ».

SPETTACOLI del 29 Giug[no]

ADRIANO — Compagnia G. Monaldi — [Ore] 17,30: *Anime perse*.

ARGENTINA — Compagnia dramma[tica] Paoli-Dondini — Ore 17,30: *La Nave*.

MANZONI — Gran Compagnia d'oper[ette] « Città di Milano » — Ore 18 e 21,15: *La si[gno]rina tricolore*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore [...] *La Bohème*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *V[a]riété*.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cin[e]matografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorn[o].

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di pri[m']ordine con ingresso continuato.

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Le vostre deduzioni sono forse di una logica infallibile — balbettò stentatamente Domenico — ma ciò non mi impedisce di giudicare assurde le vostre conclusioni... Non può essere altrimenti, poichè voi non possedete nessun indizio, che dia alle vostre ipotesi una apparenza di verosimiglianza.

— Infatti, non ho la prova assoluta di ciò che dico, ma è precisamente l'attrattiva del mestiere del poliziotto, di avanzare una ipotesi, e di riescire a trasformarla in realtà.

— Già, quest'è uno scopo che ci si può sempre proporre — osservò Domenico in tono beffardo — e che non obbliga a nulla.

Ganivet principiò ad irritarsi.

— Per Bacco! — esclamò dopo un breve silenzio — siete di un umore un po' bisbetico questa mane, signor Chopart! Da una mezz'ora non fate altro che contraddirmi abbastanza sgarbatamente. Eppure, mi sono presentato in casa vostra con le più amichevoli disposizioni...

— Offrendomi persino un piccolo regalo... per canzonarmi.

— No, non per canzonarvi... semplicemente per ischerzo... Vedendo quel biglietto con il nome di Giorgio Collin, avete pensato a me.

— Sì, sì, ma mi abbisognarono alcuni istanti di riflessione.

— Se avessi potuto immaginare che prendereste in cattiva parte lo scherzo — soggiunse il poliziotto — mi sarei risparmiato la spesa di questi biglietti; tutto ben pensato, li riprendo; forse potranno servirmi. Il pseudonimo *Giorgio Collin* non è una vostra proprietà esclusiva?

— No, niente affatto.

Ganivet si rimise in tasca la scatoletta contenente i biglietti, e ne tolse un'altra, avvolta in carta velina, che spiegò lentamente. Era una piccola scatola di forma cubica, coperta di pelle bianca, che il tempo aveva ingiallita come del vecchio avorio.

— Conoscete questo oggetto? — chiese il poliziotto al giovane.

— No — replicò Domenico.

— Ne siete sicuro?

— Sicurissimo!

— Ciò prova almeno che non siete il ladro del diamante azzurro.

Il giovane Chopart spalancò tanto di occhi nell'udire queste parole.

— Questo è precisamente l'astuccio che conteneva il famoso diamante — continuò Ganivet. — Vedete, qui, sopra questo piccolo rialzo di raso bianco, troneggiava il magnifico diamante azzurro — soggiunse nell'atto che l'apriva, mostrando l'interno vuoto.

— Voi l'avete veduto? — chiese Domenico.

— No, perchè quest'astuccio è stato messo in circolazione soltanto dacchè è vuoto. Il signor Duprat, il giudice istruttore di Romorantin, che lo ha sequestrato durante la perquisizione nel castello della Sauvagère, me lo ha affidato allo scopo che io possa far esaminare dall'ufficio antropometrico le impronte della dita, forse rimaste sul raso.

« A dirla qui, fra noi, non credo affatto a queste frottole... l'antropometria la ammetto fino ad un certo punto. E' evidente che la misurazione di un naso, di una bocca, di un'orecchia, può fornire dei dati positivi; ma non ammetterò giammai che un pollice, toccando questo raso, abbia potuto lasciare una impronta sufficiente per poterla rilevare. Inoltre sono convinto che le impronte delle dita abbiano fra loro delle differenze troppo insignificanti per poterle attribuire con sicurezza all'una o all'altra persona. Non dirò, come avete detto voi, a proposito dei travestimenti, che questi procedimenti della polizia sono rococò, perchè invece sono ultra-moderni, ma li giudico inefficaci e ridicoli.

« Comunque sia, ho preso l'astuccio. Mi piace di contemplarlo. Lo apro, lo metto sulla mia scrivania o sul caminetto, e gli rivolgo delle fervide invocazioni, chiedendogli di ispirarmi, perchè quell'astuccio ne sa più di tutti noi, in merito alla misteriosa scomparsa del diamante!... Lui solo, ed il ladro, sono in possesso del segreto che noi tutti vorremmo conoscere.

— E' incontestabile — mormorò il giovane Chopart. — Ma siccome quell'astuccio non parla, non possiamo fare assegnamento sul medesimo per ottenere la soluzione dell'enigma.

— Purtroppo! Ma su chi... su che cosa fare allora assegnamento?...

— Caro signore, se la faccenda fosse chiara, nessuno vi avrebbe dato l'incarico di chiarirla... Del resto permettete che io vi dia, a mia volta, un consiglio. Se nel mese di settembre scorso non vi foste accanito a voler vedere a tutti i costi il colpevole di questo delitto del signor Brèmond, a quest'ora avreste probabilmente già scoperto ed arrestato il colpevole.

Gavinet chinò il capo, e solo dopo alcuni istanti riprese:

— Avremo prossimamente la chiave dell'enigma, non ne dubito... Ed allora vedremo se il mio accanimento era giustificato.

A queste parole seguì un breve silenzio, che Domenico interruppe dicendo:

— Suppongo, in tutti i modi, che non siate venuto da me unicamente per farmi udire questa profezia.

— No, in fede mia! — replicò il poliziotto. — Volevo semplicemente sapere quale era la vostra opinione sul viaggio di vostro padre ad Amsterdam, e sulla lettera della marchesa di Boisgibault, trovata fra le carte del signor Chopart. Ma mi avvedo che su questi due fatti non avete nessuna opinione.

— Nessuna... e se ne avessi una, non ve la comunicherei certo. Arrivederci, signor Ganivet.

CAPITOLO SECONDO

Seguendo l'esempio del poliziotto Ganivet, che si compiaceva contemplare l'astuccio bianco, ed a rivolgergli delle invocazioni nella speranza di ricevere una qualche ispirazione decisiva, Domenico Chopart spiegava frequentemente quel frammento di lettera, del quale Montier gli aveva data una copia, leggendolo, rileggendolo, e concludendo inevitabilmente col dirsi:

— Non ci capisco niente, ma mi sembra che, se sapessi almeno in qual modo questo brano di lettera è capitato fra le mani di mio padre, ciò sarebbe una indicazione veramente preziosa per... per le mie ulteriori indagini.

« Oibò! Ciò che dico è una stupidaggine, perchè queste due cose non possono avere nessun rapporto fra loro. Del resto, ho promesso a Montier, di chiedere al signor Brèmond se ha notata la scomparsa di questa lettera, e se sospetta in quale modo può essergli stata sottratta... Devo bene decidermi a mantenere la mia promessa.

Ma, dopo aver preso questa eroica risoluzione, il giovane protrasse ancora di qualche giorno l'effettuazione della medesima, perchè comprendeva tutta la delicatezza del passo che stava per fare.

Nondimeno giunse il giorno — o precisamente una settimana dopo la visita che gli aveva fatta Ganivet — in cui richiamò a raccolta tutto il suo coraggio, e si recò a casa di Brèmond, dove malgrado la su[a] promessa, non aveva più rimesso il piede dopo il suo incontro con Luciana sul ba[t]tello a vapore di Saint-Cloud.

La fantesca era uscita. Fu la fanciull[a] in persona che venne ad aprirgli la port[a].

Vedendola, il giovane Chopart provò un[a] viva emozione.

— Come state? — balbettò stentatament[e]. — Il signor Brèmond è...

S'interruppe, avvedendosi che Luciana [a]veva pianto. I suoi occhi rossi, il suo vis[o] stravolto, rivelavano che doveva avere pro[]vato un forte dispiacere, o qualche contra[]rietà molto seria.

— Dio mio! che cosa avete? — le chies[e] con voce che tradiva l'interna angoscia.

— Niente... niente! — ella replicò nerv[o]samente. — Papà non c'è; anche la fant[e]sca è uscita... sono sola in casa.

— Se è così... temerei di essere indiscre[]to, se...

— No, no; entrate! — esclamò vivamen[te] Luciana. — Anzi ho bisogno di parlarvi. [S]iete giunto molto a proposito... Il vostr[o] appoggio, i vostri consigli mi saranno mo[l]to utili...

Domenico entrò nel salotto, sedette, e d[o]po un istante, disse:

— Sono felice che la mia visita vi giun[]ga opportuna. Sapete bene, che sono sem[]pre a vostra disposizione, e se posso re[n]dervi qualche servigio...

(Continua)

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I vantaggi del nuovo prestito

Il mondo degli affari, che s'inganna ben difficilmente nella valutazione del proprio tornaconto, ha accolto con un notevole rialzo della rendita il nuovo prestito. E certamente le condizioni fatte ai sottoscrittori sono tali da soddisfare nel modo più ampio e completo le esigenze del capitale disponibile in cerca di un lucroso e solido impiego.

Non vogliamo considerare ora il dovere patriottico di ogni italiano di contribuire, ciascuno nel modo che gli è permesso, al buon fine di una guerra in cui si decidono le sorti della patria, guerra a cui siamo stati trascinati, meno dalla rivendicazione delle terre italiane ancora soggette al dominio austriaco, che dalla necessità di garantire l'indipendenza del nostro paese e difenderlo dalle continue minaccie di aggressioni straniere. E i nuovi fatti che ogni giorno vengono fuori, sino alle ultime rivelazioni dell'on. Tittoni, provano nella luce più meridiana, la necessità e il carattere puramente difensivo della nostra guerra.

Ma, lasciando da parte ogni considerazione politica e limitando l'esame al punto di vista strettamente finanziario, i vantaggi che il nuovo prestito offre al capitale sono senza dubbio considerevoli e dovrebbero bastare essi soli per assicurarne largamente il buon esito, sia pel saggio d'interesse sia per tutte le altre condizioni.

Sulla base del corso di emissione a 95 lire i sottoscrittori godranno l'interesse del 4,74 per cento e per quelli in possesso di titoli del prestito del gennaio scorso, pei quali il prezzo di emissione fu di 97, l'interesse è del 4.80 per cento, e ciò senza tener conto del beneficio del rimborso a 100 lire tra 25 anni, beneficio il quale, se venisse ripartito annualmente, darebbe ancora un utile di circa 11 centesimi all'anno. Sicchè l'interesse effettivo del nuovo prestito, tra quello immediato e l'altro futuro, risulta del 4,25 e del 4,95 per cento rispettivamente per il prestito attuale e per quello del gennaio scorso.

Il prestito è in obbligazioni, come quello del gennaio scorso, la qual cosa lo avvantaggia in confronto dei titoli ordinarii del debito pubblico. Per questi lo Stato non ha contratto altro obbligo se non il pagamento dell'interesse pattuito. Col prestito in obbligazioni che ora si emette, oltre al pagamento dell'interesse determinato nel programma di sottoscrizione, che è del 4,50 per cento, vi è anche l'obbligo del rimborso del capitale alla pari, cioè a 100 lire, non prima del 1.o gennaio 1925 e non oltre il 1.o gennaio 1940, e fino alla prima data le obbligazioni nuove, come le altre emesse nel gennaio scorso, non saranno soggette nè a conversioni nè a riscatti. L'interesse sarà esente da ogni imposta e tassa presente e futura e quindi netto per tutta la durata del prestito.

Nè qui s'arrestano i vantaggi fatti ai sottoscrittori. Se il possessore di un titolo di rendita ha bisogno di darlo in garentia di un prestito, l'Istituto di Emissione non gli anticipa che i nove decimi del valore determinato dal corso di borsa. Per le anticipazioni sui titoli di questo prestito nazionale, come del precedente, gli Istituti di Emissione sono invece autorizzati, per la durata di un anno, a ridurre ad un ventesimo, cioè appena al 5 per cento, la misura minima della deduzione stabilita sul valore dei titoli per le anticipazioni ad un saggio d'interesse inferiore al 5 %, cioè praticamente allo stesso saggio o quasi di emissione del prestito, il 4,80 o al massimo il 4,75 per cento. S'aggiunga inoltre che queste anticipazioni sul prestito nazionale, e per la stessa durata d'un anno, sono esenti dalla tassa speciale sulle anticipazioni che ammonta ad un quarto di centesimo al giorno per ogni mille lire.

In grazia di questi provvedimenti, saviamente ed opportunamente coordinati per premuovere le sottoscrizioni, non c'è nemmeno bisogno di avere subito o alle scadenze stabilite, di cui l'ultima al 2 gennaio 1916, l'intero ammontare delle quote sottoscritte, perchè vi si può rimediare con un'operazione di anticipo sui titoli del prestito del gennaio scorso presso un Istituto di Emissione. Insomma, purchè si abbia la sicurezza di poter provvedere entro un certo tempo, i possessori delle vecchie obbligazioni trovano ogni agevolezza per sottoscrivere alle nuove, anche a non poter disporre prontamente di denaro.

E poichè talvolta i capitalisti sono diffidenti o ripugnano, quale ne sia il motivo, a far conoscere l'ammontare delle loro sottoscrizioni, si è provveduto anche a questo autorizzando le sedi e succursali della Banca d'Italia a creare uno speciale certificato provvisorio, nei tagli di mille e diecimila lire, rilasciato a nome della Banca o girato in bianco, vale a dire quasi con i caratteri d'un titolo al portatore.

La caratteristica speciale delle nuove obbligazioni è la parità di trattamento di tutte le emissioni fatte e da farsi durante la guerra sulla base delle condizioni più favorevoli ai sottoscrittori. Una ragione di equità che va oltre lo stretto diritto, poichè lo Stato non avrebbe nessun obbligo di avvantaggiare i suoi creditori per effetto di patti liberamente consentiti. Ma qui l'equità coincide anche con l'interesse pubblico e il lieve danno finanziario immediato trova compenso ad usura nell'accoglienza più larga del prestito. Questo pareggiamento nelle condizioni di tutti i prestiti di guerra, attuali e futuri, è una idea così semplice e geniale che, escogitata prima in Francia, venne subito seguita in Italia e in Inghilterra. La Germania, invece, a dimostrare le pretese crescenti offerte di capitali disponibili, emette i suoi nuovi prestiti ad un corso più alto dei vecchi, nonostante che questi effettivamente si negozino alla metà del prezzo di emissione. E' il solito trucco dei prezzi ufficiali fatti per l'estero, ai quali nessuno crede, perchè chi ha bisogno di realizzare uno di quei titoli deve rassegnarsi a ricavarne soltanto la metà del prezzo ufficiale.

Da noi, invece, col pareggiamento nelle condizioni di emissione di tutti i prestiti di guerra e pel carattere di obbligazioni che essi rivestono, vale a dire con la promessa del rimborso al valor nominale entro un periodo di tempo stabilito, si ha la sicurezza che essi avranno, come tutte le obbligazioni in genere, una stabilità di corsi non consentita nè alla rendita consolidata nè ad altri titoli, anche fra i più solidi.

L'inusitata larghezza della finanza italiana che concede il premio anche ai possessori dei titoli del prestito del gennaio scorso i quali non vogliono o non possono sottoscrivere al nuovo — ciò che si ottiene cedendo il diritto d'opzione mediante compenso —trova la sua giustificazione, oltre che in una concezione più alta e più moderna della pubblica finanza, anche nel principio largamente inteso ed applicato del pareggiamento di tutti i prestiti di guerra sulla base delle condizioni più favorevoli ai sottoscrittori. Così in avvenire, e per tutto il 1916, se si facessero nuove emissioni e le relative condizioni fossero più favorevoli ai sottoscrittori, esse saranno estese ed applicate anche ai sottoscrittori degli altri prestiti di guerra.

Per tal modo la causa principale che impedì molte sottoscrizioni dei grossi capitalisti privati nel gennaio scorso è completamente eliminata e tutto lascia credere, a parte ogni dovere patriottico, che questa volta si debba e si possa calcolare sopra un loro più aperto, numeroso ed efficace concorso.

Il Consolato di Scutari

E' stato firmato il seguente decreto:

E' autorizzata l'assegnazione di lire 205,000 occorrente per l'acquisto di un immobile ad uso di sede del R. Consolato in Scutari di Albania.

Detta somma verrà, con decreto del Ministro del Tesoro, inscritta nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'esercizio finanziario 1914-15.

Per tutti gli atti riguardanti tale spesa è data facoltà al Governo del Re di derogare dalle norme vigenti in materia di contabilità e di opere pubbliche.

Il processo del "Lemnos,,

ANCONA, 29. — Il processo contro il capitano, il primo macchinista e altre tre persone di bordo del piroscafo tedesco *Lemnos*, accusati di spionaggio, è stato fissato per il 5 luglio; e, come è noto, avrà luogo a Venezia.

Da Ancona si recheranno a Venezia per deporre in qualità di testimoni numerose persone, tra cui parecchi funzionari di P. S.

Un catastrofico crollo
in una chiesa a Brescia

BRESCIA, 29. — Stamane è crollata una navata della chiesa di San Pancrazio, sovrastante il ridente Colle omonimo di Montichiari, l'edificio millenario, che da qualche tempo era stato dichiarato monumento nazionale.

Le ragioni del crollo non sono ancora ben note.

Il cuore di Mario Costa

PARIGI, 29.

Per soccorrere i soldati feriti o malati, Mario Costa ha organizzato una *matinée* all'*Opéra Comique* che rimarrà fra le più ricordevoli nelle cronache musicali parigine. Tale spettacolo ha costituito per parecchie settimane l'unica cura, il più grande struggimento, il sogno dell'illustre maestro; poichè egli vi ha consacrato non soltanto la sua attività e il suo tempo ma la parte più delicata e passionale della sua variatissima produzione. Il programma della *matinée* che oggi si eseguisce nel secondo teatro d'opera di Parigi si compone infatti unicamente di composizioni di Mario Costa: di romanze che egli scrisse in gioventù, di soavi canzoni che contribuirono a renderlo celebre, di brani del *Capitan Fracassa* e della famosissima *Histoire d'un Pierrot*. Poi, c'è un componimento inedito che può considerarsi il *clou* dello spettacolo: l'inno *Fratelli d'Italia* del Mameli, musicato dal buon Costa. Tutto sarà eseguito a grande orchestra: gli interpreti saranno celebrità italiane e francesi; Mario Costa siederà allo scanno direttoriale.

La *matinée* d'oggi è data sotto il patronato di un nucleo di alte personalità fra cui è donna Bice Tittoni. Il Costa, che non è soltanto un geniale artista ma è anche uomo di gran cuore, sarà felice dei benefizi che, mediante l'incasso che verrà realizzato all'*Opéra Comique*, potranno essere procurati a molti soldati francesi; e ciò attenuerà la tristezza di non potersi trovare in questo momento in Italia, sul fronte, come due suoi fratelli; tristezza che fu ieri un poco dissipata da una cartolina speditagli da alcuni ufficiali del 18.o regg. di fanteria, dov'è capitano uno dei Costa, la quale diceva così: « Gli ufficiali subalterni della 17.a compagnia comandata con tanto affetto dal suo amato fratello Carlo, suoi costanti ammiratori, le inviano un rispettoso ossequio fidenti negli alti destini della cara patria ».

Le discussioni sull'intervista papale

Come se ne parla a Parigi

PARIGI, giugno.

Com'è possibile a Parigi non parlare dell'intervista del Papa? E' il discorso del giorno; anzi, il discorso della settimana. Le discussioni che l'intervista ha sollevato nei vari ambienti parigini sono state di diverso genere.

Quando essa comparve sulla *Liberté* molti ebbero un gesto di stupore.

— Come mai la censura ha lasciato pubblicare un simile pezzo di prosa? — si chiesero parecchi.

Altri pensarono:

— La *Liberté*, che è un giornale conservatore e di tendenze clericali, rende in questo modo un cattivo servizio al Pontefice...

Ed altri:

— La pubblicazione dell'intervista è una *gaffe*; tutto sta a sapere chi sia il *gaffeur*..

Ed altri ancora:

— Strano, stranissimo ciò che accade! La *Liberté* non ha pubblicato l'intervista di sorpresa, poichè l'aveva sottoposta alla Censura ventiquattr'ore prima, ottenendo il più incondizionato *nulla-osta*. Ma questo è il meno incomprensibile. Ciò che non si spiega è che il giornalista che ha intervistato il Papa sia un protestante.

Ma due giorni dopo la comparsa dell'intervista, la *Liberté* stessa svelò le ragioni che le avevano suggerita la pubblicazione. Ecco, testualmente, quello che essa scriveva:

« Les déclarations reproduites par M. Latapie ont confirmé ce qu'on savait déjà — ce qui résulte d'ailleurs des documents officiels cités par l'Osservatore Romano *— que le Vatican, auprès duquel la réalité des choses a été déformée par l'influence austro-allemande agissant sans contradicteurs, se considère comme incomplètement renseigné sur les atrocités commises par nos ennemis en France et en Belgique. On voit combien il est regrettable que, par suite d'une faute politique déjà ancienne et grave, le gouvernement français, qui n'est plus représenté auprès du Saint-Siège, n'ait pas été à même de le détromper directement et complètement ».*

Niente *gaffe*, dunque! Si era semplicemente trattato d'una manovra del mondo clericale: una manovra che aveva soltanto avuto lo scopo di mettere ancora una volta in rilievo quella tale *faute politique* e le sue conseguenze.

Ma allora, la Censura? Come non s'era essa accorta di tale manovra? Perchè aveva lasciato correre?

Passate altre quarantott'ore, anche questo si capì. L'intervista aveva prodotto in molte sfere francesi quel che si dice un effetto disastroso. In quasi tutti i ritrovi, politici veniva fatto di raccogliere al volo frammenti di conversazione di questo genere: — «Avete letto ciò che ha dichiarato il Papa?» — «Ahimè, sì!» — «Qual'è la vostra vera impressione?» — «Che Benedetto XV sia germanofilo» — «Benissimo! E, come è il pastore, tale è il gregge. Tutto il mondo cattolico, in fondo in fondo, ha la stessa mentalità del Pontefice: difende, scusa i nostri nemici». — «Ebbene, bisogna considerare sempre più i clericali, e sopratutto i preti, nostri nemici!». Coloro che parlavano in tal guisa erano radicali ed apparivano trionfanti. Era dunque evidente che se la Censura, ossia il Governo, aveva lasciato correre la pubblicazione della *Liberté*, ciò era stato fatto all'unico fine di accumulare nuove antipatie sul mondo cattolico.

* * *

E nell'ambiente cattolico francese come è stata accolta l'intervista del Pontefice? Domanda più che mai indiscreta.

Gli ecclesiastici, si sa, non dicono nulla in questi casi. Il *Matin*, non essendo riuscito a far parlare alcun sacerdote francese si è fatto mandare da Roma una lunga confutazione delle parole del Papa, attribuita ad un parroco. Accennando di volo a tale confutazione, Leone Daudet ha giustamente osservato: — « Se fra il clero romano c'è qualcuno che pensa e parla in tal modo, perchè egli continua a far parte del clero? » Lasciamo dunque da parte gli ecclesiastici.

Rimangono i cattolici, i quali costituiscono sempre — in questa Francia laica, in questa Francia senza più congregazioni religiose — un'enorme moltitudine. Ma i cattolici, pur avendo per il Capo della cristianità il più grande rispetto non possono soffocare i loro sentimenti di patrioti, i loro intimi affetti; non possono, insomma, per riverenza, per disciplina, essere tutti disposti a ragionare come ha ragionato Benedetto XV.

Mi sono convinto di ciò discorrendo con qualche personalità del mondo nero. Ognuna s'è sottratta prudentemente, abilmente, alla mia inchiesta, ma dalle poche frasi che si è lasciata sfuggire ho potuto comprendere quanto sia per essa doloroso non poter dire ciò che dovrebbe, e dover tacere quanto vorrebbe dire.

Chi sta sostenendo in questo momento un'aspra lotta coi propri sentimenti ed i propri principi è una delle più spiccate figure dell'ambiente aristocratico parigino: conservatore cattolico notissimo, grande propugnatore d'una riconciliazione fra Stato e Chiesa, ritenuto perfino da parecchi un candidato alla carica d'ambasciatore francese presso il Vaticano, è ora costretto a chiudersi in un triste mutismo, per non lasciar supporre che le sue idee siano divenute quelle dei suoi avversari politici, e per non lasciar sospettare ch'egli sia diventato un ribelle.

— Che cosa io penso delle dichiarazioni fatte da Sua Santità? — mi diceva egli l'altra mattina, or agitandosi sulla sua poltrona ed ora andando in su e in giù per il salotto per quetare la pena che doveva tormentarlo. — Come cattolico e come francese io mi trovo in un crudele imbarazzo... Io non posso dimenticare ciò che ho veduto a Reims, a Senlis e a Nomeny: da per tutto, traccie di misfatti tedeschi! Io rispetto la neutralità del Santo Padre. Ma... sono francese! Il mio imbarazzo è crudele...

Quegli che mi parlava così era anche un padre che perdette uno dei suoi figliuoli, appunto a Nomeny.

Era Denis Cochin.

Ebbene, il mutismo di Denis Cochin è lo esponente della difficile, complessa, imbarazzante, angosciosa situazione nella quale si trova il più grande numero dei cattolici francesi, ora che il Papa ha parlato.

Se pure ha parlato come si vuole che abbia parlato.

Questa lettera del nostro Sarti ci è pervenuta stamane. E' sostanzialmente sorpassata dall'intervista del Segretario di Stato di Pio X. Ma contiene dati retrospettivi e rilievi la cui importanza non può sfuggire ad alcuno.

L'"Osservatore Romano,,

L'«Osservatore Romano» di iersera dà carattere ufficiale all'intervista del cardinale Gasparri sull'intervista Latapie, concessa dal segretario di Stato di Pio X al «Corriere d'Italia».

Il giornale della S. Sede vulnera la sobrietà della parola dell'eminentissimo Gasparri con questo cappello.

« A sempre meglio mettere in guardia i lettori contro gli erronei commenti e le arbitrarie interpretazioni, cui ha dato luogo la nota udienza accordata dal Santo Padre ad un pubblicista straniero e di cui avemmo già ad occuparci, riportiamo ora una intervista che su tale argomento l'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato ha concesso ad un redattore del «Corriere d'Italia». Da essa sempre meglio apparisce quale sia il pensiero di Sua Santità, il quale va ricercato nelle parole veramente dette dal Pontefice e specialmente in quelle consegnate nei documenti Pontifici pubblici ed ufficiali, e non già in quelle parole, che non mai da Lui dette, gli vengono per altro attribuite e sono riportate in fantastiche interpretazioni su giornali, con manifesta offesa al rispetto dovuto all'Augusta dignità del Papa.

« Di questa mancanza del rispetto dovuto a Sua Santità, si è avuta, del resto, di recente un'altra prova, nella notizia di una lettera della Santità Sua al Principe di Bülow, ed alla quale si è preteso di dare un contenuto e un significato politico, mentre altro non era che la risposta ad una lettera del Principe stesso, il quale, non essendosi mai recato in Vaticano, durante l'ultimo suo soggiorno nella nostra città, nè potendovisi recare, aveva creduto di servirsi di questo mezzo per prendere commiato da Sua Santità, e domandarLe la Benedizione Apostolica per la Principessa sua consorte. Di questa lettera del Santo Padre, ripetiamo, si è voluto fare un documento politico, e qualche giornale, senza verun riguardo per l'Augusto Pontefice, si è perfino permesso di reclamarne la pubblicazione. »

E' evidente da questa nota la accusa ai giornali liberali italiani che dopo la insufficienza della infelice smentita riguardante nebulosamente « le inesattezze » dell'intervista pontificia mossero interpretazioni giustificate poi dalla esauriente, nelle linee generali, per quanto tardiva parola del Ministro di Benedetto XV. E' poco sereno l'«Osservatore Romano» allorquando vuol trovare nei giornali liberali italiani che si occuparono dell'intervista una mancanza di rispetto verso l'Augusta dignità del Pontefice, e ad avvalorare questa sua impressione cita il caso della richiesta rispettosamente fatta alla S. Sede della pubblicazione della lettera pontificia indirizzata al Principe di Bülow. Non è alla stampa liberale italiana che doveva essere rivolto questo appunto, ma alla stampa cattolica ed ai suoi uomini su cui il Vaticano ha, o può avere, se non ingerenza, sicura influenza. Che cosa abbiamo a che fare noi se un giornale cattolico come « La Liberté » lancia nel mondo un'intervista che la S. Sede, appena conosciuta, non condanna che vagamente, ma poi, dando ragione alle richieste di più dettagliate spiegazioni deve riconoscere avere, in ogni sua parte, deturpato e corrotto il pensiero di Benedetto XV? Dove è la mancanza di rispetto per l'Augusta dignità del Pontefice da parte dei giornali liberali italiani, quando essi richiedono che siano precisate le notizie di un giornale cattolico come la Kölnische Volkszeitung » la quale stampa che il Papa ha scritto al principe di Bülow « ponendo in luce i grandi servizi che il Principe ha reso al suo paese nel corso della sua lunga carriera pubblica ed in particolare durante i mesi difficili della sua missione a Roma? » Se la stampa cattolica non sente il rispetto per l'Augusta dignità del Pontefice al punto da stampare notizie che, come questa, la Santa Sede deve umiliarsi a dichiarare false, se il Vaticano non ha l'autorità di non far varcare la soglia dello studio del Pontefice a persone di cui non sa garantirsi la discrezione e che come il Latapie, pur dopo quanto era avvenuto nel precedente pontificato, e come il Cadenas dell'A. B. C., di cui persino l'ambasciata di Spagna presso la S. Sede si era disinteressata, diffondono falsità che turbano la coscienza dei cattolici e obbligano i liberali ad appunti doverosi, si può sinceramente, lealmente, accusare il liberalismo di qualsiasi atto meno che conveniente verso il Pontefice?

La risposta a qualsiasi uomo sereno.

Le guarentigie

L'intervista del cardinale Gasparri è già largamente commentata in Italia e all'estero e dalla eco di questi commenti si rileva che essa è stata accolta come una liberazione dal crudele imbarazzo in cui si trovavano i cattolici, specialmente italiani, dopo la pubblicazione della « Liberté » e la prima nota dello « Osservatore Romano ».

Nelle sue linee generali la intervista ha già avuto una « buona stampa ». La parte più rilevata in Italia è naturalmente quella che si riferisce alla correzione dell'intervista Latapie sulla legge delle guarentigie. Viene qua e là sollevato qualche dubbio sulla opportunità di insistere sulla impossibilità, da parte della S. Sede, di accettare la presente situazione, e sul desiderio di una « sistemazione ». Non si fa cenno a progetti concreti di questa sistemazione, e ciò lascia adito, nei giornali anticlericali più accesi, a diffidenze e a rilievi aspri.

Per la imparzialità della valutazione della parola del cardinal Gasparri noi dobbiamo invece rilevare la buona impressione che anche questa parte dell'intervista ha suscitato in molti ambienti, nei quali si è voluto leggere in tutto il suo significato questo periodo:

« La Santa Sede aspetta la sistemazione conveniente della sua situazione non dalle armi straniere, ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia che augura si diffondano sempre più nel popolo italiano, in conformità del verace suo interesse ».

« Non dalle armi straniere » dunque. Senza andar sino all'interpretazione che in queste armi straniere potrebbero comprendersi anche quelle della diplomazia, la frase impressiona, poichè rivela che l'esempio catastrofico della politica di Leone XIII, il quale confessatamente attendeva dal cannone e dal fucile straniero la sistemazione della « questione romana » non solo fu abbandonata da Pio X, il cui animo rifuggiva da ogni violenza, ma è ripudiata da Benedetto XV. Questo periodo dettato dal cardinale Gasparri è quindi l'atto di decesso e l'iscrizione mortuaria della politica antitaliana di Leone XIII e del cardinale Rampolla e di ciò cattolici e non cattolici italiani non possono che prendere compiacentemente nota.

Un altro punto però dell'intervista del cardinale Gasparri è oggetto, un po' ovunque, di rilievo non benevolo. Quello che si riferisce alla situazione anormale non accettabile dalla S. Sede e che nonostante la buona volontà del Governo, la legge delle guarentigie sia stata vulnerata dalla impossibilità nella quale si trova il Vaticano di non poter corrispondere con l'Austria. Ora, questa affermazione, se vera, di fatto, è errata nel voler attribuire all'Italia e alla legge delle guarentigie la colpa dell'interruzione delle corrispondenze austro-vaticane. Ciò non fa che avvalorare la « finzione » che l'Austria vuole accreditare, di una violazione delle prerogative pontificie da parte nostra e di un isolamento da noi creato al Vaticano. Ai documenti pubblicati dal Governo sulla partenza dell'Ambasciatore d'Austria presso il Vaticano, partenza voluta dall'Austria, nonostante il Governo italiano avesse dichiarato che avrebbe rispettato durante la guerra le prerogative dell'Ambasciata stessa; si sono aggiunte ora prove inconfutabili che il Vaticano non può corrispondere con l'Austria solo e unicamente perchè l'Austria ha respinto la posta della S. Sede.

La legge delle guarentigie è stata rispettata e la sapienza che la dettò ha già dimostrato di poter subire la prova del fuoco.

La battaglia di Monfalcone
Come morì il maggiore Manfredi

MILANO, 29.

In una lunga corrispondenza dal basso Isonzo, il *Corriere della sera* riceve la descrizione della battaglia di Monfalcone. Per permettere alle truppe operanti dal mare di impadronirsi di Monfalcone, occorreva che altre truppe operassero sulla loro sinistra sulle prime alture del Carso restando allo scoperto sotto il fuoco nemico fino al termine dell'azione. Questo compito duro e delicato fu affidato alla valorosa brigata dei Granatieri. Come fu brillantemente adempiuto è detto nel comunicato dello Stato Maggiore.

La notte avanti all'operazione i due reggimenti si erano avvicinati al canale per passarlo ed andare prima dell'alba alla conquista delle posizioni sulle quali era fortemente trincerata la fanteria austriaca. Ma il guado era divenuto impossibile, perchè il nemico, avendo aperto le chiuse dell'Isonzo di Sagrado, aveva allagato questo tratto di bassura. Fu necessario gettare alla meglio dei ponticelli.

All'alba, malgrado la continua fucileria nemica, tutta la brigata era sulla riva sinistra del canale e si disponeva all'assalto. La nostra artiglieria fulminava le trincee avversarie, ma la natura rocciosa del Carso toglieva efficacia ai risultati del tiro. Qualche ora dopo, i granatieri, con slancio magnifico e senza neppure rispondere alle ripetute scariche nemiche, intrapresero la scalata della collina che non offriva alcun riparo.

Quando gli austriaci se li videro a 50 metri dalle loro posizioni ed udirono un *Avanti Savoia!* che era più forte di una cannonata, uscirono di balzo dalle trincee e voltarono le spalle. I nostri granatieri sulla cima della collina salutarono con una nutrita fucileria i fuggiaschi che fuggivano a precipizio verso le posizioni superiori.

Partiti gli avversari, cominciò l'artiglieria a fulminare. Conoscendo la località con precisione, i tiri austriaci erano di una esattezza spaventosa. La compagnia più colpita per mettersi un po' al coperto lasciò il ciglio, spostandosi più in basso. Gli austriaci credettero ad una ritirata e vennero tosto per riprendere la posizione perduta. Allora, con un gesto magnifico, il colonnello, seguito dal maggiore Manfredi, spiegò al vento la bandiera e si portò dinanzi ai suoi uomini, gridando: — Granatieri, ricordatevi che la brigata «Sardegna» non ha mai indietreggiato! — I granatieri, come se nulla fosse accaduto, guidati dalla colossale figura del comandante del battaglione, l'eroico maggiore Manfredi, di corsa si riportarono sul ciglione, fugando nuovamente gli austriaci. Il maggiore Manfredi non ebbe tempo di vedere il frutto della giornata; uno *shrapnel* gli scoppiò addosso. Quando una barella lo raccolse per trasportarlo al posto di medicazione, egli si rivolse un istante, guardò i suoi uomini e con voce debole esclamò: — Siate sempre bravi, ragazzi! Addio! Viva l'Italia!

I granatieri di «Sardegna» rimasero sulla collina fino a che l'occupazione di Monfalcone non fu consolidata.

I granatieri da un mese sono in prima linea ed il loro morale è sempre elevatissimo. Ho incontrato in viaggio un sottotenente giovanissimo che fu ferito il 30 maggio durante un'esplorazione sull'Isonzo. Egli non è ancora guarito del tutto, ma ha rinunciato alla licenza di convalescenza per raggiungere subito i suoi uomini. « Finchè dura la guerra, egli mi disse, la mia famiglia è il reggimento. »

Terremoto a Terni

TERNI, 29.

Ieri, alle 14.40, si è avvertita una nuova scossa di terremoto sussultorio durata quattro secondi seguita da una più leggera; le scosse sono state precedute da boati. La popolazione è alquanto impressionata per il ripetersi del fenomeno, avvertito anche nei comuni di Stroncone, Papigno, Collescipoli.

Ancora le proprietà di Von Tirpitz in Sardegna

ALGHERO, 28. — A proposito delle proprietà che Von Tirpitz possiede in Sardegna nei riguardi di un possibile rifornimento ai sottomarini, il *Secolo* pubblica:

« Dal litorale di Alghero, cioè in vicinanza dei terreni appartenenti all'ammiraglio tedesco, e propriamente da Porto Conte fino all'isola Lazzaretto dell'Asinara, si sviluppo una lunghissima spiaggia rocciosa, tagliata a picco, alta forse 200 metri. Presso Porto Conte, a livello appena sovrastante al mare, si apre, con una vera e propria arcata naturale, la famosa Grotta Conte, che è uno sterminato labirinto, di cui non si conosce la fine, tutto intersecato da colonne di stalattiti e qua e là perforato da pozzi marini, di uno dei quali non trovò il fondo una sonda di 75 metri. In questa grotta orrida e mirabile — un vero prodigio della natura — sono murate due lapidi, una che ricorda la visita di Vittorio Emanuele II e l'altra che rammenta la dispersione di alcune diecine di alunni della Scuola tecnica di Alghero che, internatisi per quei meandri, non vennero mai più ritrovati.

La grotta Conte è ben raramente visitata, è deserta; con una cortina posticcia di scogli fra due colonne di stalattiti, se ne potrebbe facilmente isolare e dissimulare una parte, adibendola a deposito di petrolio e di quanto altro potesse occorrere per una navigazione sospetta o proibita. La vicinanza dei terreni Tirpitz (un quarto d'ora di navigazione a vela) potrebbe, volendosi, giovare a qualche cosa. Al sommo della muraglia naturale, alta come si è detto, intorno a 200 metri, esiste, è vero, un semaforo; ma chi si arrischierebbe a spiare in basso, a piombo, col pericolo di precipitare nelle acque da quell'altezza? E d'altra parte come si farebbe a distinguere nella notte supponiamo un sottomarino fermo lì a fari spenti? Per tutte queste ragioni e senza pur volere affermare che nella Grotta Conte vi sia senz'altro il... corpo del delitto sarebbe però opportuno... che una diligente visita venisse fatta ».

Volevano andare alla guerra

CARRARA, 28. — Due giovani di Carrara, Gino Bertoli e Beppino Merelli, ansiosi di combattere contro gli austriaci, si presentavano or sono diversi giorni al Distretto militare di Massa per essere arruolati insieme a tanti altri concittadini. Ma i due ragazzi ebbero l'amarezza di vedersi rifiutare per minore età. Non si dettero però per vinti, e, raggranellata la modestissima somma di 19 lire, si recarono a Sarzana a piedi, e di là, col treno, un po' pagando, un pò... non pagando, giunsero sino a Parma, dove si presentarono a quel Distretto per vedersi ancora rifiutare. Pregarono, implorarono, ma inutilmente. Allora decisero di raggiungere le truppe combattenti. Avevano più pochi soldi, ma una gran fede, e... via a piedi sino a Brescia, e da Brescia a Breseglie, nella zona di guerra. La bellezza di quasi cento chilometri, con lo stomaco che sentiva i crampi della fame. A Breseglie non poterono però sfuggire alla vigilanza di una pattuglia che li arrestava e li inviava a Brescia, di dove furono poi, con loro grande rammarico, fatti tornare a Carrara.

GENOVA, 29. — Da venerdì sono scomparsi dalle rispettive famiglie due giovanetti, uno dei quali certo Giovanni Mendoglia, di anni 14. La famiglia di questi, in grande apprensione, fece attive ricerche ma inutilmente, e allora denunciò la scomparsa del ragazzo alla Questura. Ieri mattina la madre ricevette una cartolina del figliuolo, datata da Novi Ligure, ma con il timbro postale di Alessandria, in cui il ragazzo dice che con il suo compagno era diretto ad Alessandria e sperava di arrivare presto « dove i nostri fratelli soldati muoiono al grido di Viva Savoia! Viva l'Italia! » Termina dicendo di sperare che i suoi genitori non staranno in pensiero per lui ed invia saluti e baci.

La Lega Navale tedesca
protesta contro l'inazione della flotta

AMSTERDAM, 29.

La Lega navale tedesca pubblica un manifesto contro la consegna di munizioni americane agli alleati.

Il manifesto dichiara che è il più sacro dovere della Germania impedire che le spedizioni americane raggiungano la Gran Bretagna.

L'esercito tedesco ha ragione di attendarsi che la flotta gli renda questo servizio.

A quanto pare, si tratterebbe di un manifesto diretto a dare argomento al Governo tedesco per rispondere negativamente agli Stati Uniti sulla guerra con i sommergibili, pretestando una agitazione interna.

Re Costantino è guarito

ATENE, 29.

Il Re è entrato in convalescenza e fra qualche giorno sarà trasportato al castello di Tatoi.

La fervida opera di Roma per i richiamati

Il Ricovero per i bambini dei richiamati

Vi sono delle opere che contengono in loro stesse un germe speciale di fascino e attraggono; certo perchè lo scopo che si prefiggono è commovente. Una di queste è il Ricovero per i bambini dei richiamati orfani di madre o privi dell'assistenza materna. Questa istituzione sorta in un tempo brevissimo, per opera della Commissione d'assistenza sociale, nel Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra, fiorisce alimentata da una vera onda di simpatia. Chi ha assistito agli addii di qualcuno dei padri richiamati che lasciavano i loro bambini affidati al Ricovero, ed ha udite le benedizioni colle quali i gagliardi soldati della Patria manifestavano la loro gratitudine verso l'istituzione, non ha potuto trattenere lagrime di commozione. Moltissime le offerte che seguitano a giungere; lettini, biancheria, danaro; e già si sta pensando ad assicurare oltre il mantenimento, l'istruzione ai bambini ricoverati. Pubblichiamo una seconda nota ed avvertiamo i generosi che occorrono ancora lettini completi e offerte in danaro per poter affrontare la spesa delle maestre giardiniere.

Le offerte si ricevono nei locali del Ricovero, via Governo Vecchio 134, tutti i giorni dalle 10 alle 12.

Il personale direttivo Poste e Telegrafi

Il Consiglio dell'Associazione nazionale del personale direttivo delle Poste Telegrafi e Telefoni;

considerato, che i cittadini di ogni classe si affrettano a venire in aiuto alle famiglie di coloro, che prestano in questo momento l'opera loro a favore della patria preso atto, che tutti i funzionari ed agenti della Direzione Generale dei Vaglia e Risparmi si sono fino dai primi giorni del corrente mese sottoscritti con mirabile slancio per una quota mensile sullo stipendio per la durata della guerra a favore delle famiglie dei richiamati, della Croce Rossa, e del Comitato di organizzazione civile;

plaude alla nobile deliberazione e fa voti, che il personale delle altre Direzioni generali del Ministero e delle Direzioni ed uffici di provincia dove già non sia stata presa una simile iniziativa voglia sollecitamente seguirne l'esempio; e si rivolge a tutti i soci, perchè concorrano con intensa propaganda a questa doverosa manifestazione di patriottismo.

Per iniziativa infatti del Direttore Generale dei Vaglia e Risparmi comm. Luigi Salerno seguita con molta spontaneità di tutto il personale si è raccolto per sottoscrizione un versamento mensile di oltre L. 900, delle quali 800 sono state destinate dagli stessi oblatori a beneficio delle famiglie bisognose dei richiamati appartenenti alle Poste e Telegrafi e 50 versate mensilmente al Comitato Romano di organizzazione civile e Croce Rossa.

Comitato per l'assistenza legale alle famiglie dei richiamati e trattenuti in servizio. (Via della Stamperia 75). — Questo Comitato ha aperto sin da stamane al pubblico il suo ufficio e lo terrà aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 10 alle 12.

Non distribuirà sussidi, ma assisterà le famiglie nel legalizzare unioni e legittimar prole, nel risolver casi controversi per l'applicazione del Decreto, nel trovar modo di render possibile alla donna di agire nell'interesse della famiglia nell'assenza del capo di casa.

Suo precipuo scopo è raccoglier materiale di fatto per cercar di ottenere, coll'aiuto di eminenti parlamentari e uomini di legge, l'aumento e l'estensione del compenso per le famiglie dei richiamati, nonchè l'abolizione o per lo meno la sospensione temporanea di provvedimenti legali che impediscono alla donna di esercitar vera e propria funzione di pater-familias.

Si previene il pubblico che la Cassa del Comitato dell'organizzazione civile durante la guerra è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12.

Presso la stessa (palazzo delle Belle Arti in via Nazionale) si ricevono sempre — oltrechè presso l'Associazione della Stampa, le offerte al Comitato in favore delle famiglie dei richiamati, per i combattenti e per i figli dei combattenti, per gli asili per i bambini dei richiamati, per il ricovero degli orfani di madre, figli di richiamati, e per le altre opere di assistenza promosse, gestite e sovvenzionate dal Comitato stesso.

L'Istituto di Fondi Rustici a favore dei richiamati. — Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di Fondi Rustici ha deliberato di erogare a sollievo delle famiglie dei richiamati la somma di L. 20.000, ripartendola nei vari comuni ove la Società ha grandi proprietà fondiarie.

L'Istituto di Fondi Rustici, che aveva già messo a disposizione del Ministero della Guerra pei soldati feriti due ville di sua proprietà in Toscana, ha anche offerto gratuitamente i locali a Grosseto ove sono stati già ricoverati molti profughi dalle terre irredente.

Il Consiglio di Amministrazione ha poi garantito a tutto il personale richiamato sotto le armi il posto che ciascuno occupava al momento della dichiarazione di guerra ed ha anche concesso ai richiamati, per tutta la durata della guerra, un assegno tale da porre le loro famiglie in condizione di non risentire alcun danno.

Fratellanza e M. S. — L'amministrazione direttiva di questa umanitaria associazione ci comunica, e noi ben volentieri pubblichiamo che ad eccezione di un numero esiguo di soci che in questo grave ed eccezionale momento non hanno inteso lo spirito di solidarietà e fratellanza tutti gli altri hanno corrisposto al contributo straordinario di cent. 50 in pro delle famiglie dei richiamati più bisognosi, ed un'apposita commissione a tale scopo nominata ha già ripartito il primo sussidio fra esse.

Comitato forense di Assistenza. — In seguito alla delegazione fatta dei due Consigli professionali si riunirono ieri nelle Sale del Consiglio dell'Ordine i Componenti il Comitato d'Assistenza per gli avvocati e procuratori danneggiati dalla guerra.

Deliberava di venire in aiuto, non soltanto dei colleghi richiamati sotto le armi, che si trovino al fronte od altrove, ma anche di quelli che, pur rimanendo, ricevono danni professionali dallo stato di cose creato dalla guerra.

Deliberava pure di venire in soccorso delle famiglie dei colleghi medesimi e di provvedere alla assistenza e alla costituzione delle pratiche forensi, affidate ai colleghi richiamati.

La Fratellanza Militare Umberto I. — In seguito a deliberazione presa nell'assemblea del 13 corr. è stata nominata in seno alla Fratellanza una Commissione incaricata di elargire i sussidi straordinari destinati alle famiglie dei soci richiamati alle armi.

Detta Commissione esaminate le domande di sussidio pervenutele, delibererà caso per caso a seconda dei veri ed urgenti bisogni delle famiglie dei soci stessi, le quali ogni giorno troveranno alla sede sociale, vicolo Margana, 12, chi potrà fornir loro notizie, informazioni e specialmente quel conforto ed aiuto fraterno che in quest'ora solenne tutti congiunge sotto la bandiera della Patria.

Società Centrale Operaia. — Nell'ultima assemblea generale fu votata una sopratassa minima obbligatoria di L. 0.50 mensili per tutto il periodo della guerra. Oltre a ciò fu approvata una prelevazione dai fondi sociali di L. 3000, che dovranno andare in aggiunta all'introito della detta sopratassa al fine di venire in soccorso delle famiglie povere dei soci richiamati alle armi.

Si avvertono perciò gli interessati che la Commissione incaricata dell'accertamento dell'indigenza e della relativa distribuzione dei sussidi, trovasi riunita tutti i lunedì dalle ore 20.30 alle 21.30 nella sede sociale e che ad essa od alla Presidenza vanno rivolte le domande di sussidio.

Anche i funzionari del Ministero del Tesoro, facendo piena adesione all'opera del Comitato per l'organizzazione civile, hanno consentito che sul loro stipendio netto mensile sia ritenute l'uno per cento, da devolversi continuativamente, per tutta la durata della guerra, a beneficio del Comitato.

Le Cooperative per l'assistenza civile. — Il segretario della Federazione romana delle Cooperative comunica che, fin dalla dichiarazione della guerra, parecchie delle organizzazioni aderenti hanno creduto di provvedere coi propri mezzi all'assistenza delle famiglie dei soci e degli avventizi, che sono stati in numero rilevante richiamati alle armi.

Ciò non pertanto si crede più efficace il doveroso atto di fraternità se il contributo viene inviato alla comune sottoscrizione per l'assistenza civile.

Il Segretario Federale invita perciò le Cooperative tutte a inviare quanto più sarà possibile raccogliere in proporzione delle risorse sociali alla sottoscrizione per la assistenza civile promossa dal Comitato romano, depositandoli presso i giornali cittadini o al Palazzo dell'Esposizione, nella sicurezza di far opera di solidarietà nazionale e di civile sollecitudine.

Il Consiglio dell'Unione per il Quartiere di San Lorenzo, presieduto dal Principe Ludovico Chigi, allo scopo di beneficare gli inquilini delle case popolari da essa amministrate in via Malabarba, via dei Marsi e via dei Campani 56, ha deliberato:

1.o di provvedere, come negli anni scorsi, all'invio dei bambini malati delle famiglie delle suddette case agli Ospizi marini di Anzio e di concedere aiuti ad alcuni adulti bisognosi di cure.

2.o di abbuonare, fino a tutto il corrente anno, salvo ulteriori provvedimenti ove occorrano, alle famiglie delle stesse case, che hanno richiamati sotto le armi, una quota di fitto mensile corrispondente «alla metà», per quelle che hanno richiamati il capo di famiglia o due o più figli, e ad «un terzo», per altre che hanno sotto le armi un solo figlio o fratelli dell'intestatario del contratto di affitto con lui conviventi.

Quartiere Salario. — Per iniziativa dell'Associazione Pro Quartiere Salario, che ha istituito un Segretariato del Popolo alla dipendenza del Comitato Romano, il cav. Dott. Pratesi Alfredo generosamente ha accettato di prestare l'opera sua gratuita per le consultazioni mediche ai figli dei richiamati.

La visita sarà fatta nei giorni di: Lunedì, Mercoledì e Venerdì, dalle ore 8 alle 9 antimeridiane.

Nel Quartiere Tramvieri. — E' sorto un segretariato del popolo per l'assistenza morale alle famiglie dei richiamati di quel Rione. Una lode va data all'Istituto per le case popolari che ha messo a disposizione del Comitato la sala del Consiglio in via Spezia N. 22, tel. 275.

Il Consiglio della Società Romana di M. S. fra i Pescivendoli, ha deliberato di sussidiare con larga concessione mensile, le famiglie dei Soci che prestano servizio militare per la maggior grandezza della Patria.

Ha inoltre stabilito di elargire Lire Cento a beneficio della Croce Rossa Italiana e di farsi promotrice di una grande sottoscrizione fra le varie classi aderenti al Mercato Centrale di S. Teodoro, il di cui ricavato sarà versato metà alla Croce Rossa e metà al Comitato per l'organizzazione civile.

Ospizio S. Michele. — Come già altre importanti Opere Pie cittadine, l'Amministrazione dell'Ospizio «S. Michele a Ripa» mossa da sentimenti patriottici ed umanitari ha deliberato a favore del personale richiamato sotto le armi, in causa della guerra, i seguenti provvedimenti:

A tutto indistintamente il personale stabile o provvisorio in via di esperimento sarà conservato il posto.

Di più, per la durata di sei mesi a coloro del personale stabile che sono ammogliati con prole o a quelli aventi a carico i genitori sarà corrisposto l'intero stipendio; agli ammogliati senza prole due terzi; agli scapoli una metà.

Al personale in esperimento, e però ancora privo di nomina regolare, sarà a titolo di sussidio, un mese di stipendio.

Inoltre la Commissione Amministrativa preoccupandosi della sorte, in generale, dei figli dei militari richiamati, ha deliberato di conferire sei posti, (tre per maschi e tre per femmine) ad orfani di militari richiamati, quando in quest'Ospizio avranno luogo le ammissioni dei ragazzi e delle ragazze.

Per il "soldo quotidiano"

I commercianti che desiderano le marche-francobollo dell'opera del soldo quotidiano per la vendita, possono richiederle (telefono 83-70) all'Associazione Commerciale.

Società Ligure Lombarda

per la raffinazione degli zuccheri

Sede in GENOVA

Capitale statutario L. it. 24.000.000 - Emesso e versato L. it. 22.000.000

Assemblea generale ordinaria del 26 giugno 1915

Il 26 giugno ha avuto luogo in Genova l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della Società Ligure Lombarda per la raffinazione degli zuccheri.

Riportiamo la

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Nel mese di giugno dello scorso anno, quando Vi abbiamo presentata la nostra consueta Relazione, nessuno di noi avrebbe mai preveduto che, alla distanza di poche settimane, gli avvenimenti politici sarebbero precipitati così da creare la più grande conflagrazione che abbia mai registrato la Storia.

Aumento repentino dei cambi, dei carboni e di tutte le materie occorrenti alla Industria, moratoria e restrizione di fido che seguirono alle dichiarazioni di guerra, hanno sovvertito l'andamento normale delle Industrie tutte e non potevano risparmiare la nostra Società, la quale però, in ragione del suo antico forte organismo e della sua indipendenza finanziaria, ha potuto puntualmente e largamente soddisfare ad ogni suo impegno.

Prudenziali provviste di carbone fatte prima dell'agosto hanno mitigato l'asprezza del gravame derivatoci dallo stato di guerra, ma non pertanto la nostra Azienda ne ha sensibilmente risentito, come lo dimostrano i risultati del Bilancio sociale che oggi abbiamo l'onore di presentarvi.

Nello esame del Bilancio medesimo, la cifra che presenta maggiore contrasto in confronto col Bilancio precedente, è quella delle «Merci e Scorte di Fabbrica» che da lire 28 milioni è scesa a L. 15 milioni in cifra rotonda. Questa differenza è frutto per la maggior parte della ridotta produzione di zucchero nella decorsa Campagna, ed in parte della esportazione che abbiamo potuto eccezionalmente effettuare, principalmente in Francia ed in Inghilterra.

Lo zucchero esportato, pur lasciandoci un tenue margine di utile, ci ha giovato nello alleggerimento di immobilizzazioni finanziarie.

Rileverete un aumento nel conto «Titoli di proprietà», aumento costituito per la massima parte da Prestito Nazionale che abbiamo sottoscritto per rispondere all'appello rivolto dal nostro Governo al Paese.

Altre voci del Bilancio non richiedono speciale menzione all'infuori del conto «Portafoglio», aumentato di L. 2.400.000 circa, per effetto della minore immobilizzazione di capitale nel conto «Zuccheri».

Nulla che meriti speciale menzione abbiamo a dirvi in rapporto alle nostre industrie secondarie della Distilleria e dello Jutificio. Quanto alla nuova Industria delle conserve di frutta, siamo lieti di informarvi che i nostri prodotti hanno ottenuto un completo successo per il gradimento assoluto incontrato nel consumo. I nostri prodotti gareggiano vittoriosamente coi migliori prodotti nazionali ed esteri, e noi speriamo che in un avvenire molto prossimo al successo tecnico vada accoppiato anche quello finanziario che non era lecito sperare in un primo periodo preparatorio.

Gli utili netti del Bilancio chiuso al 31 marzo u. s. ammontano a L. 2.233.103,25, dalla quale somma deducendo le assegnazioni Statutarie si ha un utile netto di lire 2.013.103,25 il quale consentirebbe un dividendo di L. 18 per Azione, lasciando a nuovo un residuo attivo di L. 33.103,25.

Dobbiamo però richiamare la Vostra attenzione sulla deliberazione da Voi presa in Assemblea del giorno 12 giugno 1913, con la quale avete stanziato nel Bilancio un fondo di accantonamento di lire un milione, da servire per integrazione di eventuali dividendi futuri. Per ragioni di opportunità del momento, ed anche perchè venga possibilmente mantenuta una certa stabilità nella distribuzione dei nostri dividendi, Vi proponiamo di prelevare dal detto fondo quanto occorre per elevare il dividendo a L. 20 per Azione, ciò che corrisponde a poco più del 7 per cento annuo sul Capitale sociale aumentato delle riserve.

Lasciamo a Voi decidere in merito, e se approverete la proposta, si dovranno prelevare dal fondo di accantonamento lire 211.341,19 che, in aggiunta al residuo utili di L. 33.103,25, formano quanto occorre per elevare a L. 20 il dividendo alle Azioni, dividendo che diventerà pagabile contro lo stacco della cedola N. Uno dai titoli nuovi emessi in sostituzione dei vecchi.

IL CONSIGLIO D'AMMIN.

Genova, 26 giugno 1915

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Malgrado la crisi mondiale, che da mesi sconvolge i commerci e le industrie, il Vostro Bilancio chiude con utili di poco inferiori a quelli dell'Esercizio precedente.

Questo risultato lo si deve in parte alla salda compagine industriale e finanziaria della Vostra Società ed all'oculata previdenza di coloro che geriscono l'Azienda, in parte anche alla possibilità, per mutate condizioni di mercato, di realizzare in valore forti quantitativi di Vostri prodotti.

Coll'utile risultante dal Bilancio in lire 2.233.103,25, fatte le assegnazioni statutarie, sarebbe possibile di assegnare un dividendo di L. 18 per azione.

Il Vostro Consiglio vi propone di portare il dividendo a L. 20 per Azione integrando la somma occorrente con prelievo dall'apposito Fondo di accantonamento di Lire un milione. Tale proposta, per le finalità che la informano, riteniamo debba essere da Voi accettata.

Nello scorso Esercizio abbiamo assistito alle sedute del Consiglio, provvedendo a verifiche di Contabilità e di Cassa.

Il Bilancio che viene presentato al Vostro voto, fu da noi esaminato e controllato nei suoi allegati in confronto della Contabilità sociale.

Ad esso potete dare la Vostra approvazione.

Nello scorso Esercizio abbiamo avuto a lamentare la perdita del Collega Amadeo cav. Carlo. Alla sua memoria vada oggi il nostro mesto ricordo.

Nel ringraziarvi della fiducia in noi riposta, Vi rassegniamo il mandato del quale avete voluto onorarci.

I Sindaci: *Em. Rebora — Giulio Viale — Emilio R. Oberti.*

Genova, 10 giugno 1915.

Provincia Romana

Civitavecchia

GLI ESAMI DI MATURITA'

Hanno sostenuto felicemente gli esami di maturità: Busceiferri Caterina, Carucci Lydia, Zerletti Teresa, Gagliardi Antonio, Sicco Alessandro, Simeoni Alberto, Gorla Antonio, Picchetti Romeo, Megna Fernando, Consani Gino, Di Giovanni Remo, Bastianelli Giuseppe, Bianchi Alberto, Rinaldi Francesco, Pesce Corrado, De Giovanni Milvio, Capanni Iro, De Fazi Ebino, Fannela Ulrico, Foschi Ercole, Guglielmotti Alfredo.

Ha presieduto gli esami il direttore reggente Della Sala Modestino, e hanno fatto parte della Commissione i prof. Marcoccini e Fidora e gl'insegnanti della IV classe.

A coloro, che hanno sostenuto gli esami, vanno aggiunti le alunne e gli alunni di IV che hanno — agli effetti dell'ammissione alle scuole secondarie — usufruito della media annuale; e cioè:

Baiocco Gemma, Bruecolari Rosalia, Carvigiani Bonaria, Cerulli Emilia, Di Gennaro Dinorah, Vitelli Maria, Carletti Cesare, Cerquoni Leo, De Fazi Elso, Faccini Carlo, Fantana Renato, Giammarioli Giuseppe, Inesi Achille, Laurenti Gioacchino, Marzi Gino, Mattera Emilio, Mattioli Aldo, Paoletti Antonio Sansolini Azelio, Sarnella Enrico, Valentini Lorenzo, Bernabai Guglielmo, Capobianco Amedeo, Corsetti Armando, Di Pinto Serafino, Lanciani Giacomo, Lostia G. Batta, Marino Giuseppe, Paradisi Romolo, Ricci Febo, Scotti Marcello, Zaccherini Amerigo, Arci Renato, Cracolici Antonio, De Spirito Raffaele Gherzi Virgilio, Giannotti Valentino, Lo Giudice Salvatore, Mendella Doro.

DAI MINORI OSSERVANTI

Segnaliamo l'atto filantropico e di patriottismo dei Minori Osservanti: essi hanno messo il loro convento, sito in ottima posizione presso il mare e capace di oltre 100 letti, a disposizione della *Croce Rossa* per adibirlo a ospedale militare per i feriti. Sappiamo che l'offerta è stata accettata.

Ferentino

PER L'ORGANIZZAZIONE CIVILE

Ferentino non è rimasta seconda ad altri paesi nell'organizzare la mobilitazione civile. Un Comitato istituito subito ha funzionato, sino ad ora, adunandosi più volte in Municipio e gettando le basi d'un proficuo lavoro.

I migliori cittadini, senza distinzione alcuna di partito e di idee, hanno risposto all'appello: anche il nostro vescovo monsignor Domenico Bianconi ha preso viva parte alle sedute, portando con la sua calda parola di carità la nota cristiana.

A far parte del Comitato esecutivo furono nominati i signori: prof. Domenico Albini, R. vice-ispettore scolastico, don Saverio Di-Torrice, cav. avv. Giorgi Raffaele, prof. Stefano Stefani. A cassiere fu nominato il signor Candido Giorgi, assessore comunale e segretario, il prof. Di-Tommasi Giovanni.

La presidenza fu assegnata, con unanime consenso al Sindaco avv. Carlo Felice Scala.

Fu inoltre istituita dagli insegnanti primari un ufficio di segretariato dove le famiglie dei richiamati troveranno consigli e assistenza per la corrispondenza gratuita ai militari.

Guarcino

BANCHETTO AL SEGRETARIO COMUNALE

Ieri sera nel Ristorante, Santurri Giulio, convennero numerosi amici tra i quali il Sindaco avv. cav. uff. Inocenzo Floridi, il giudice avv. conte Cerulli, i signori Boccanelli, De Cesaris, Floridi Aristide assessori, Milani E., Giori, Milani, Titti, De Cesaris Ruggero, Restante, Floridi Bartolomeo e Gio. Battista, Sabbadini direttore delle Scuole, Milani Lauro, Toti, Farzone V., Pennacchia F., Antonio Quaranta, ecc., ecc., per offrire un banchetto d'addio all'egregio segretario comunale avv. Longhi, che dopo più di un anno di permanenza tra noi ci lascia per miglior posto. L'egregio funzionario fu festeggiatissimo.

Segni

COMITATO PER LA MOBILITAZIONE CIVILE

Anche a Segni da parecchi giorni si è costituito e funziona un Comitato di soccorso composto dal notaio Girolamo Cleti Meni, vice presidente notaio Girolamo Cietinleni vice presidente maestro Tito Benedetti Segretario e De Blasi ricevitore del Registro, cassiere. Membri tutti e presidenti delle varie Società ed Istituti.

Sono pervenute già le prime offerte del sig. pretore avv. Giaquinto in lire 100 ed avv. Giovanni Cleti Meni in lire 100. Sono seguite poi quelle del dott. Valenzi, consigliere provinciale lire 100, Seminario Vescovile lire 200, Canonico Sagnori lire 50. Si è già provveduto a tener aperto l'Asilo Infantile dove giornalmente sono accolti circa 50 bambini figli dei richiamati.

La lega del lavoro provvede per i lavori di mietitura mettendo a disposizione 5 uomini per ogni contadino richiamato, nobile iniziativa che speriamo sia seguita dagli altri Consorzi agrari pastorizi ecc.

Tivoli

CONSIGLIO COMUNALE

Prossimamente avrà luogo una importante riunione al Consiglio comunale che si protrarrà per qualche giorno.

— Ad iniziativa della società orchestrale tiburtina si sta preparando un'altra festa al «Giuseppetti» di carattere patriottico.

Vicovaro

CHIUSURA DELL'ANNO SCOLASTICO MOBILITAZIONE CIVILE

Nella sua recente visita a queste scuole, l'ispettore scolastico di Tivoli, prof. Luigi Bianchini, parlò, alla commissione del Patronato appositamente convocata, sulla necessità di stabilire un educatorio o ricreatorio per i figli dei richiamati. Ed ebbe buone assicurazioni non solo dal Presidente sig. Angelo Sirtoli, ma anche dagli intervenuti.

Ora con una circolare diretta ai Sindaci, ai presidenti dei Patronati e agli insegnanti, dopo aver dettate lucide norme regolanti la chiusura delle scuole della sua vastissima circoscrizione scolastica, l'Ispettore così dice: «Nel momento che volge, solenne per la patria nostra, è bene che gli asili infantili, durante le vacanze estive, non si chiudano. Anche le scuole, dopo gli scrutinii, debbono trasformarsi in educatori o ricreatori. In ogni caso i figli dei richiamati alle armi debbono essere accolti negli asili e negli educatori o ricreatori; e deve essere somministrata loro la refezione scolastica gratuita. Ecco un nobile compito che dovrà assolvere tutti i Comuni il Patronato Scolastico. Lo Stato contribuirà con un sollecito sussidio straordinario. la Provincia concorrerà per mezzo milione di lire, il Comune non sarà restio a stanziare fondi adeguati. Ogni cittadino deve essere un soldato e il motto sia: Uno per tutti e tutti per uno».

Uffici postali telegrafici e telefonici

Il Ministero delle Poste comunica l'elenco dei seguenti uffici istituiti in questi ultimi giorni:

— E' aperto al pubblico servizio la ricevitoria telegrafica di Pietracatella (prov. di Campobasso).

— E' istituita una ricevitoria telegrafica a Castelle d'Este (prov. di Ascoli Piceno).

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Cameri, in estensione della rete urbana di Novara.

— E' istituita una ricevitoria postale a Maccarari (prov. di Verona).

— E' istituita una ricevitoria postale allo Sico (prov. di Bergamo).

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Monale, in estensione della rete urbana di Villafranca d'Asti (prov. di Alessandria).

— E' istituito un posto telefonico pubblico nella località Ganzirri, in estensione della rete urbana di Messina.

— E' elevata dalla 3.a alla 1.a classe la ricevitoria postale di Castelmaggiore (prov. di Pisa).

— E' istituita una ricevitoria telegrafica a Villapiccola (prov. di Belluno).

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Castel d'Argile in estensione della rete urbana di Cento (prov. di Ferrara).

— E' aperto al pubblico servizio l'ufficio telefonico di Rosali (prov. di Reggio Calabria).

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria telegrafica di S. Biase (prov. di Campobasso).

— E' istituita una ricevitoria telegrafica a Villa Priolo (prov. di Caltanissetta).

— E' aperto al pubblico servizio l'ufficio telegrafico di Rasanello (prov. di Roma).

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 maggio 1915

ATTIVO

			Differenza in migliaia di lire
Riserva e cassa:			
Oro ... L.	1,126,087,286 74	1,126,087,286 74	+ 1321
Arg.to (division. L. 17,002,644 50)	131,227,284 50	131,227,284 50	— 2178
Cambi, sull'est., Buoni del Tes. di Stati esteri	20,782,889 58		
Cer.cred.sull'est.	35,395,835 59		
Big.Banche est.	8,840,234 70		— 740
Tot. riserva L.	1,324,313,111 11		
Biglietti di Stato ... L.		10,010,250 —	— 1665
Biglietti si portatore e titoli nominativi a vista di altri Istituti di emissione e buoni agrari			— 2202
Biglietti di Banche estere (di cui applicati alla riserva per lire 8,840,234 70)		160,052,810 7[illegible]	+ 69235
Vaglia postali ed altre		9,305,510 30	+ 769
Argento divisionale non applicato alla riserva e argento non decimale		15,710,116 58	+ 13416
Monete di nichelio e bronzo		2,572,054 99	+ 25
		2,013,510 44	— 38
Totale della Cassa L.		1,409,015,103 08	+ 93310
Portafoglio su piazze italiane L.		903,880,480 51	+ 40208
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per lire 20,782,889 58)		70,855,302 48	— 3
Effetti ricevuti per l'incasso		46,595,297 99	+ 5027
Anticipazioni		364,164,804 07	— 11381
Anticipazioni al Tesoro		300,000,000 —	+ 130000
Aut. conto Stato (R.D. 18 ag. 1914, n. 827 e 23 nov. 1914, n. 1286)		215,325,941 33	+ 179332
Tes. Stato a c. somm. di big. (R.D. 22 sett. 1914, n. 1028 e R.D. 23 nov. 1914, n. 1286)		310,500,000 —	—
Titoli: Per la scorta		54,790,008 51	— 1185
Per impiego della massa di rispetto		17,436,900 24	—
A cauzione per il servizio di Regia Tesoreria Provinciale (Ricevitorie e Casse provinciali)		109,947,514 49	—
Per impiego di fondi diversi accantonati		1,899,546 07	—
Residui del fondo già accantonato per coprire le perdite della Banca Romana		25,300,042 4[illegible]	
Conti correnti attivi nel Regno / all'estero		20,300,398 6[illegible]	— 4805
(di cui applicati alla riserva per L. 35,395,835 59)		50,194,474 65	— 3020
Azionisti a saldo azioni		60,000,000 —	
Immob. dest. alle collec. Uffici		5,341,760 93	— 37
Servizi diversi per conto Stato e delle Provincie		6,124,779 05	— 100797
Banca Romana in liquidazione			
Partite varie: Fondo di dotazione del credito Fondiario		30,000,000 —	—
Credito verso la Società per il Risanamento di Napoli		25,550,010 36	— 51
Spese amm. a periodi determ.		200,380 35	+ 16
Impiego della riserva straord.		12,025,000 —	—
Impiego per le Casse di previdenza delle pensioni (cessati Istituti)		14,278,003 [illegible]	
Debitori diversi		300,301,121 12	+ 231300
Sofferenze dell'eserc. in corso		1,107,04[illegible] 70	+ 39
Tasse del corr. esercizio		99,020 54	— 5
Spese del corrente esercizio		3,404,161 37	+ 1033
L.		4,353,237,772 75	
Depositi		4,250,092,954 6[illegible]	+ 423905
Totale L.		8,606,230,727 37	
Partite amm. nei passati eserc.		32,110,824 91	— 66
Totale generale L.		8,638,341,552 28	

PASSIVO

Capitale ... L.		240,000,000 —	—
Massa di rispetto		48,000,000 —	—
Riserva straordinaria		12,025,412 32	—
Circolazione: col 40 0/0 di ris. e piena copert. metallica	1,474,845,420 70	—	+ 74131
	693,558,868 57	—	— 10046
in dipendenza di ant. al Tes. dello Stato (con 1/3 di riserva)	300,000,000 —		+ 130000
dipendente dalle antic. concesse per conto dello Stato	215,528,941 23		+ 129301
In dip. di big. somm. al Tesoro dello Stato	310,500,000 —		—
Totale circ. L.	4,004,734,220 —	2,994,734,250 —	+ 233404
Debiti a vista		301,709,305 07	+ 13644
Depositi in conto corr. fruttif.		439,701,955 85	+ 17836
Conti correnti passivi		42,901,270 30	+ 4912
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie		251,307,156 33	— 143529
Partite varie		132,031,050 —	— 231[illegible]
Rendite del corr. esercizio		39,307,313 16	+ 2454
Int. e prev. della Ris. str.			
Utili netti dell'esercizio			
L.		4,353,237,772 75	
Depositanti		4,250,092,954 6[illegible]	+ 423905
Totale L.		8,606,230,727 37	
Partite amm. nei passati eserc.		32,110,824 91	— 66
Totale generale L.		8,638,341,552 28	

Saggio dello sconto e dell'interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio normale 5 1/2 %, ridotto (minimo) 5 0/0.

Sulle anticipazioni sopra titoli valori e sete normale 5 1/2 %; ridotto 5 %.

Sui conti correnti passivi massimo 1.50 0/0, minimo 0,50 0/0.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA